Novembre - Dicembre 2016

Alpinismo triestino

Anno 27 - Numero 158

EDITO DALL'ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE • SEZIONE CLUB ALPINO ITALIANO, FONDATA NEL 1918

Distribuito gratuitamente ai soci e alle Sezioni del C.A.I. - Prezzo al pubblico € **1,00** • "Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB TS"

È tempo di auguri

Cari Amici,

alle soglie delle festività desidero porgere a voi tutti e alle vostre famiglie i miei migliori auguri, sperando di incontrarvi numerosi in sede alla festa di martedì 13 dicembre per scambiarceli di persona.

Ripensando a quanto fatto dalla Trenta nel corso dell'anno che ormai giunge al termine, non posso che rivolgere un pensiero di profonda gratitudine e sincera riconoscenza a coloro che hanno contribuito con impegno e dedizione alla vita della nostra Sezione. Grazie al Consiglio Direttivo, ai Capigruppo, alla Segreteria e ai numerosi collaboratori, grazie ai Soci che con la loro appassionata partecipazione alle nostre attività danno lustro alla XXX Ottobre.

È inevitabile volgere lo sguardo anche al futuro, affidando all'anno che sta per iniziare le proprie speranze. Se la collaborazione e le sinergie avviate fra i Gruppi sono state importantissime per il prosieguo di molte nostre attività, ora sono a chiedere uno sforzo ulteriore per marcare uno scambio generazionale che ritengo altrettanto indispensabile per la nostra associazione. Mi piacerebbe che ai "giovani" – e includo in questa categoria pure i quarantenni e dintorni – fosse data la possibilità di essere maggiormente protagonisti della realtà sezionale a tutti i livelli, anche dirigenziale.

Cerchiamo di essere aperti e accoglienti verso i più giovani e le loro idee, diamo spazio alle loro vedute, lasciamo che ci chiedano consiglio senza precederli sempre fornendo la (nostra) linea. L'esperienza è bene prezioso – nessuno perciò si senta escluso perchè stimoli nuovi non potranno che rinvigorire anche il nostro operato – ma il rinnovamento è altrettanto fondamentale per costruire reponsabilmente il futuro della Trenta lavorando tutti uniti.

Tullio Ranni

❄ ❄ ❄

Il direttore editoriale Spiro Dalla Porta-Xydias, il direttore responsabile Roberto Fonda e la Redazione rivolgono un caloroso augurio di buon Natale e di un sereno Anno Nuovo ai collaboratori e a tutti i lettori di Alpinismo triestino.

Red.

IN QUESTO NUMERO

2 Lettera aperta al Pres. Generale

3 La castagnata 2016

4-5 Gr. Orientamento: ricordi d'estate

6 Progetto CAI Scuole

7 Assemblea delegati Veneto-FVG

8-9 Festa della XXX

10 Anniversario al rif. F.lli Fonda Savio

11 Il marchese Nicolò Gavotti

12-13 Approfondimenti dell'ambiente carsico

14-15 Flash e recensioni

16 Intervista a Sergio Nordio

Settembre 2016: lettera aperta al nuovo presidente del CAI Vincenzo Torti

Questa "lettera aperta" è stata compilata prima delle ulteriori distruzioni del terremoto nel Centro Italia, purtroppo ancora attivo. Il contenuto però conserva la sua validità poiché una calamità non esclude l'altra, semmai aumenta la necessità di una grande solidarietà verso popolazioni, persone e territori mutilati, se non privati, delle loro risorse. Veloci e competenti nelle emergenze, ma forse non altrettanto nella pianificazione a breve-medio termine di fronte a minacce che possono diventare opportunità. Siamo certi di averne la capacità, dobbiamo soltanto coordinarci. È cosa buona e nobile la raccolta fondi, ma il Club Alpino Italiano può "andare oltre" e fare di più; molti suoi amati territori montani (spopolati) lo chiedono. **Red.**

Caro presidente,
anzitutto un atto di ammirazione nei tuoi confronti per il coraggio e la determinazione che ti hanno accompagnato in questa lunga rincorsa alla presidenza del nostro Club. Siano esse sana ambizione, senso del servizio, amore per la montagna o altre motivazioni dovevano tutte essere ben forti e convincenti per farti affrontare un impegno così massiccio quale oggi è la guida del nostro sodalizio.
Problemi familiari mi hanno impedito di essere presente (la prima volta dopo tanti anni) all'ultima Assemblea Generale e vivere da vicino l'evolversi del dibattito e delle preferenze. Auguri quindi a te, a tutti i tuoi collaboratori per un proficuo lavoro che non sarà certamente facile considerando l'alto livello dei nostri scopi statutari e degli orientamenti emersi nell'ultimo congresso di Firenze.
E' evidente ed in parte era scontato che l'Assemblea di Saint Vincent avrebbe dedicato tempo e interesse alla nuova composizione del Consiglio Centrale ed in particolare all'elezione del presidente. Comprensibile quindi il poco o niente tempo dedicato ad alcuni impegni ed orientamenti emersi nel corso del Congresso di Firenze e rimandati per un'ampia discussione all'Assemblea Generale. Ma i documenti ed i verbali rimangono e non possono, per situazioni contingenti, essere accantonati o, peggio, dimenticati. Si sa che i movimenti di vertice comportano assestamenti, nuove integrazioni operative e ridefinizioni delle priorità; resta però l'impegno di dare credito alle decisioni ed agli orientamenti espressi dalla base associativa nel corso di assemblee, convegni e congressi ed altre forme istituzionali di comunicazione propositiva.
Entro nel merito del perché di questa lettera aperta.
A Firenze, a conclusione dei lavori (per inciso ricchi di stimoli, di propositi e di suggerimenti) è stata presentata, messa ai voti e approvata una mia mozione (vedi allegato) firmata sul momento anche da altri amici presenti in sala che dava mandato alla Presidenza di porre all'ordine del giorno della prossima Assemblea Generale un dibattito per promuovere e/o aderire a delle iniziative di ripopolamento delle Terre Alte con migranti e richiedenti asilo. Ciò non è avvenuto
Ho ricevuto in questi mesi parecchie sollecitazioni e richieste dalla periferia associativa alle quali ho volentieri risposto ma da parte ufficiale del CAI, come di moda dire, un assordante silenzio. Unica eccezione la concessione di uno "spazietto" sulla nostra rivista *Montagne 360* per la pubblicazione di un trafiletto della C.C. TAM a pag. 7 del numero di agosto. Grazie, ma è troppo poco per un CLUB ALPINO ITALIANO.
Ti chiedo, caro presidente, di affrontare nelle nostre sedi appropriate questo argomento per capire se il nostro sodalizio è maturo, capace e disponibile per esprimere un orientamento degno della sua storia, delle sue ambizioni e della sua dimensione.
Per non ripetermi ti allego anche copia delle lettere con le quali ho contribuito al dibattito precongressuale stimolato anche da qualificati interlocutori.
Excelsior

Claudio Mitri – XXX Ottobre – Trieste

Club Alpino Italiano

MOZIONE
100° Congresso Nazionale
"Quale Volontariato per il C.A.I. di domani"

In relazione ad un orientamento espresso verso un volontariato del CAI in termini di solidarietà – si ritiene – alla luce degli interventi emersi ed in linea con l'apprezzato intervento di Don Ciotti:

di dar mandato alla prossima Assemblea dei Delegati di affrontare ed impostare una concreta azione rivolta ad avviare con determinazione un progetto di ripopolamento delle Terre Alte con particolare sostegno di ogni iniziativa rivolta alla integrazione dei migranti nelle nostre comunità;

si vuole con l'occasione sottolineare il possibile ruolo della risorsa "migranti" nella valorizzazione nelle Terre Alte e degli obiettivi di sviluppo sostenibile e di riqualificazione territoriale e ambientale

Proponenti:

Mitri Claudio – Associazione XXX Ottobre – Trieste

Vinicio Ruggeri – Presidente GR Emilia Romagna

Filippo Di Donato – Presidente CCTAM

Emilio Bertan – Consigliere Centrale

Goffredo Sottile – Già Vicepresidente Generale

Firenze – Nelson Mandela Forum, 1° novembre 2015

Mozione approvata con voti: 124 favorevoli, 7 contrari, 36 astenuti

Centesimo congresso

C'è un bel proverbio indiano che recita: *Non ereditiamo il mondo dai nostri padri ma lo prendiamo in prestito dai nostri figli*. E utilizzando una altrettanto nota frase di Baden Powell, possiamo aggiungere che dobbiamo restituirlo *un po' migliore di come l'abbiamo trovato*. Il senso di queste citazioni? Forse la sensazione che non sarà più così. Consumiamo benessere più di quanto ne produciamo. Per quanto ci riguarda è in atto un assalto alle montagne, alla loro bellezza e maestosità, al fascino dell'ignoto e dell'avventura, ai silenzi ed ai suoni della Natura, che ci trova inesorabilmente perdenti. E con la perdita di sensazioni emotive ed affascinanti vengono meno anche i valori di riferimento del nostro essere alpinisti ed escursionisti: la libertà, la gioia, l'amicizia, l'altruismo, il rispetto, anche la fatica e la paura. Che sarà il CAI di domani? Chi ha avuto modo, come molti di noi, nella condizione di cittadino, di conoscere e frequentare le montagne in tempi più tranquilli, ha apprezzato e goduto l'eredità lasciataci (restituitaci?) da leggendari alpinisti ed esploratori. Ha assimilato storia, cultura, tradizioni ma ha anche capito che le condizioni di chi in montagna doveva vivere non potevano rimanere a lungo senza progresso. La risposta è stata il turismo di massa, la montagna per tutti. Per i duri e puri è stata una profanazione. Come se comizi elettorali e pubblicità commerciale venissero introdotti in chiesa.

L'imminente Congresso di Firenze ha per tema *quale volontariato nel cai di domani*. L'evoluzione (o l'involuzione) di questo settore caratterizzato dal senso di appartenenza e di solidarietà che il volontariato impone è strettamente correlato con il futuro dell'Associazionismo e quindi anche del nostro Club Alpino. Il volontariato è uno stile di vita, una libera scelta di agire per quanto possibile per il bene comune. Singolo o di gruppo, è mosso da grandi passioni, grandi ideali, anche da grandi ambizioni. Le motivazioni sono quindi molteplici, nel nostro caso la passione per la montagna che, come da Statuto, va frequentata, conosciuta e protetta. Il volontariato è un servizio che richiede tempo e non prevede ricompense materiali. Il suo lato debole è la strumentalizzazione che alcuni, singoli o raggruppati, ne fanno per raggiungere posizioni di prestigio e/o di potere. La purezza del suo impegno è misurabile nel grado di solidarietà che riesce a costruire, richiede quindi persone che crescono e si maturano in un contesto di orientamenti da condividere e salvaguardare. Una sezione vivace ha certamente i presupposti per realizzare una comunità d'intenti e spazi di impegno personale, purché ci siano entusiasmo, competenza e, come già accennato, tempo. Nel nostro sodalizio e nelle nostre sezioni transitano persone diverse per estrazione, età e cultura; cittadini, gente di pianura e di montagna, atleti e paciocconi. La maggior parte pensa di trarne vantaggi o comunque di trovare un ambiente accogliente e rassicurante. Ci sono poi quelli dalle ardite imprese ed infine lo scheletro portante, quelli che fanno del CAI il luogo privilegiato dove si insegna ad affrontare ed apprezzare la montagna con il rispetto e la gratitudine che le competono. In qualità di socio, per lungo tempo attivo, non ho dubbi sul positivo ruolo svolto negli ultimi decenni dal CAI nel campo dell'accompagnamento, della conoscenza e della sicurezza in montagna. L'aumentare di norme e di vincoli ha però favorito il nascere di una burocrazia che malamente può essere digerita in una Associazione di volontari. Anche i rapporti fra persone entrano talvolta in conflitto per comportamenti imposti da regole di tutela e salvaguardia di ruoli e responsabilità. Giunge qui opportuno un richiamo alla funzione formativa del CAI, che può realizzarsi compiutamente in un terreno fertile di occasioni quale è la frequentazione della montagna. Fin dal 2008 abbiamo avuto modo di sollecitare in queste pagine ed al congresso di Predazzo una particolare attenzione verso i giovani adulti (i soci di età compresa fra i 18 e 25 anni) che attualmente e stabilmente sono solo il 5% del totale. La caratteristica di questa età non è solo costituita dalla ricerca delle proprie capacità e dei propri limiti ma è anche densa di ricchezza emozionale che sa far emergere la propensione a legami di amicizia e di spirito di servizio per obiettivi concreti, per qualcosa che vale. È giunto il momento, ma questo è un momento che ciclicamente ritorna, di restituire ai nostri figli una montagna vera e far loro apprezzare, laddove sia ancora possibile, ciò che di meglio abbiamo potuto sperimentare in tempi ormai remoti? Certamente lo è purché si metta decisamente fine al consumo speculativo del territorio e delle tradizioni. È tempo di educare i soci ai contenuti del nostro Bidecalogo e di seriamente e concretamente affrontare gli obiettivi della Charta di Verona. Al Congresso del 2008 a Predazzo, lo scrittore Paolo Rumiz ci aveva riproposto il ruolo di "Sentinelle dell'Alpe" indicandoci così una strada di sorveglianza del territorio montano per impedirne deturpazioni paesaggistiche, culturali e sociali. Quanto fin qui esposto può essere perseguito da un'organizzazione di volontari ed avere un peso non indifferente nelle decisioni istituzionali e nelle abitudini dei frequentatori della montagna. Esiste però il pericolo di cavalcare un'utopia; in montagna anche si abita e le tentazioni di un progresso meramente speculativo a scapito del territorio trovano facile seguito come già l'esperienza urbana e sulle coste ha dimostrato. Siamo ancora in tempo per immaginare un'economia di montagna a misura d'uomo, rispettosa dell'ambiente, della qualità della vita e dei rapporti sociali. Ma questo è un lavoro da professionisti? **Claudio Mitri**

Contributo pubblicato in Alpinismo Triestino *n. 151*

GRUPPO ESCURSIONISMO / L'ANNUALE GITA CONVIVIALE

La castagnata 2016 dai mille colori

La comunicazione del venerdì sera da parte della Segreteria sezionale lasciava presagire una domenica da "grandi numeri", con ben due pullman pieni e poco meno di un centinaio di partecipanti. Una castagnata all'insegna di qualche novità sia per la combinazione dell'evento con la Società Alpina delle Giulie, sia per il rifugio scelto, un po' scostato dai normali tragitti escursionistici, sia per la presenza, piacevolissima, del Gruppo di Alpinismo Giovanile della XXX OTTOBRE, guidato dai loro Accompagnatori. Naturalmente erano presenti anche alcuni genitori dei ragazzi, chiamati a prender parte all'uscita per comprendere lo spirito sezionale che conduce in montagna i giovani e i meno giovani, quasi a significare un passaggio generazionale del testimone. La zona scelta per l'escursione era quella delle Alpi Carniche per una traversata nel Gruppo Siera-Creta Forata, con partenza da Cima Sappada, fino al Rifugio Chiampizzulon per la castagnata vera e propria. Una traversata senza grosse difficoltà ai piedi di cime poco conosciute e spesso nascoste agli occhi della gente, poiché protette dai ripidi versanti delle due valli che le delimitano (la Val Degano e la Val Pesarina) e ne impediscono la vista. Appena dai Piani di Luzza è consentito volgere lo sguardo verso qualche cima più conosciuta, ma cime meno note, come la Creta della Fuina, il monte Pleros e le Crete di Chiampizzulon non si regalano subito all'escursionista.

Partenza puntuale, con 93 persone e un tempo uggioso che poco oltre Udine scompare offrendoci una superba giornata autunnale, senza nubi in cielo e con un'aria tersa a permettere allo sguardo di spaziare all'orizzonte.

All'arrivo a Cima Sappada, nell'ampio parcheggio della seggiovia del Monte Siera, ci accoglie l'aria autunnale, frizzante, che spinge i partecipanti alla partenza, non prima però di aver distribuito ai volenterosi le bottiglie di ribolla per la castagnata con la scusa di fare allenamento appesantendo il proprio zaino. Qualche minuto di anticipo viene concesso agli undici ragazzi del Giovanile capitanati da Patrizia, Giuliana e Roberto, vantaggio che viene recuperato (e sorpassato) dal grosso del gruppo dopo meno di venti minuti. Voltandomi indietro, dalla testa del gruppo, vedo un lungo serpentone colorato, un brusio non fastidioso di voci con i discorsi più diversi. Sorrido al pensiero che il vantaggio sui ragazzi non è servito a frenare i "più grandi" e faccio di tutto per tenere il gruppo compatto, poiché a perdere qualcuno a qualche bivio si fa presto a fare. Sostiamo qualche minuto nei punti più panoramici, ammirando il paesaggio e ascoltando la voce e i racconti di Armando Galvani che delle Carniche è un profondo conoscitore, anche di cime e percorsi al di fuori di quelli escursionistici. Il bosco emana mille profumi, si avverte che la stagione si sta spegnendo e i colori cominciano a virare verso gli intensi tratti autunnali. L'arrivo a Malga Tuglia, ormai chiusa, fa scappare tutti al sole per coglierne il tepore. Attendo Maurizio, che chiude il gruppo, per fare il punto della situazione. Il monte Tuglia, una delle mete del programma, si innalza davanti ai nostri occhi senza però lasciar cogliere pienamente l'inclinazione del versante di salita. Scorgo una figura umana colorata che sale, e finalmente si riesce a comprendere la ripidità del tratto. L'umidità e la pioggia dei giorni scorsi ci porta a desistere e optiamo quindi per proseguire alla volta del rifugio e, per i più volenterosi e scalpitanti, verso la cima del monte Talm. Il percorso ci conduce alla base del Monte Cimone e successivamente a

quella del Pleros, con le loro pareti strapiombanti su di noi, solcate da grossi coni ghiaiosi che in qualche caso possono essere risaliti per puntare alla cima. Dalla parte opposta intanto, il panorama ci regala scorci meravigliosi verso le Terze, verso il Coglians e il Crostis, sovrastati da un cielo blu in cui si inserisce qualche nube in un tripudio di colori. Giunti a un punto di belvedere il gruppo si divide puntando verso il monte Talm, che sarà raggiunto da una trentina di partecipanti senza grossi problemi. In vetta risuona la campana dell'amicizia e si scattano le foto di rito. Un plauso va a Enrico, 11 anni, nipote di Franco e Mariuccia, giunto in vetta con il gruppo dei "grandi" senza alcuna difficoltà. Il grosso del gruppo nel frattempo giunge al rifugio

Chiampizzulon e dà il via alla Castagnata vera e propria, aprendo le danze, nel senso vero e proprio della parola, al suono della fisarmonica del musicante giunto da Caneva di Tolmezzo. La Anna, gestrice del rifugio, cui va il nostro più sentito ringraziamento per la calda ospitalità e concessione della sua struttura a un numero così alto di persone, rifocilla gli ospiti con le pietanze, e ancor più con i suoi dolci meravigliosi per cui è tanto conosciuta. E naturalmente, le castagne, preparate e servite insieme alla Ribolla che nel frattempo era uscita dai vari zaini. Nelle retrovie intanto, Patrizia e i ragazzi del Giovanile approfittavano della giornata per fermarsi a fare lezione di montagna sul belvedere, giungendo poi al rifugio e unendosi alla festa. Così faceva anche il gruppo nel frattempo rientrato dal Talm, con il sottoscritto, a chiudere la fila dei novanta, che si lasciava incantare dai colori autunnali, tra il verde dei mughi, il giallo di qualche larice, il grigio della roccia, l'azzurro del cielo solcato da qualche nube bianchissima, il marrone della terra. A spiccare su tutto, il rosso delle bacche del Sorbus Aucuparia L., detto "Sorbo degli uccellatori", privato ormai delle sue foglie e su cui svettavano le bacche di color rosso intenso. Mi unisco anch'io ai festeggiamenti, mentre si incomincia a scendere alla spicciolata, non prima della foto di rito, verso i Piani di Vas e successivamente a Rigolato. Ci congediamo, contenti e sazi, dal rifugio, con una breve sosta per un saluto ai gestori del piccolo "Gallo Cedrone" dei Piani di Vas, dove ritroviamo il musicante che allieta i pochi presenti con le sue allegre note. L'ultimo tratto verso Rigolato ci porta su sentieri poco frequentati, tracce di vecchie vie di cacciatori o boscaioli, fatte per perdere rapidamente quota. Il rientro, un po' in ritardo a dire il vero, fa magicamente tornare i conti dei partecipanti, senza alcuno smarrimento, permettendo così di rientrare verso Trieste con un ricordo in più nel cuore. Un ringraziamento va a tutti, partecipanti, genitori dei ragazzi, accompagnatori e organizzatori, per aver preso parte e dimostrato coesione degna di un vero gruppo. Arrivederci al prossimo anno!

Cristiano Rizzo

5% di sconto per la tua passione.

Tutti i membri del CAI con la Carta Vantaggi Sportler ricevono il 5% di sconto su tutti gli articoli da montagna!

Così accumuli punti bonus e risparmi sui tuoi articoli preferiti!
Richiedi la Carta Vantaggi gratuitamente in filiale o su **www.sportler.com.**

SPORTLER - best in the alps!

GRUPPO ORIENTAMENTO / CENTRI ESTIVI

Attività e ricordi in una ricca estate

DUE MESI INTENSI E PIENI CON BIMBI, GENITORI, NONNI, TANTI MAESTRI E MAESTRE

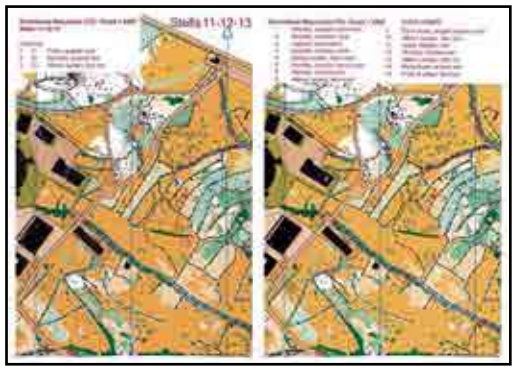
Venerdì 26 agosto, grande festa di chiusura dei centri estivi: Padoa, Filzi-Grego e Laghi tutti assieme nel grande giardino di strada di Fiume, tutti i colori di abiti, capelli, occhi, visi.
Bimbi, genitori, qualche nonno, tanti maestri e maestre: per tutti sono stati due mesi intensi e pieni.
Tra tutte le cose che hanno fatto c'è stato anche il nostro orienteering: ben quattro uscite rispettivamente a Poggi Paese, in Cavana, a S. Giusto e questa settimana a Basovizza.
Una settantina di bimbi di scuola elementare, quindi di età alquanto diverse e diverse capacità di concentrazione e obbedienza.
Ho avuto la fortuna di essere coinvolta nel secondo e nell'ultimo appuntamento (peccato per la prima uscita a Poggi Paese e per il fotO a S. Giusto, ma ogni tanto toca lavorar!) e di poter vedere il cambiamento avvenuto tra l'uno e l'altro.

La mia prima settimana 12-14 luglio: caldo caldo, per fortuna siamo tra le case quindi non ci sarà troppo sole…Tutte le emozioni della prima volta. Per me di sicuro, non ho mai fatto istruzione ad altri (so a malapena le cose per me!), non sappiamo quanti bambini ci saranno, come fare ad arginare la loro energia per non farli andare oltre il perimetro sicuro ecc…
L'inizio non è dei migliori: mi scrive Donatella che la sua macchina ha esalato l'ultimo respiro (non sarà così, alla fine), quindi vado via da casa in fretta e passo da lei a prender il materiale. Poi il problema sarà trovare posteggio vicino, in modo da non fare troppa fatica a scaricare e poi caricare. Per fortuna abbiamo fatto un sopralluogo qualche giorno prima e abbiamo definito per tempo dove sistemare le lanterne, dove usare un cavalletto o agganciarla all'inferriata di una finestra (sperando di non dar fastidio ai proprietari). C'è anche Giulio che ci dà una mano oggi.
Finalmente tutto è sistemato, aspettiamo… ed ecco arrivare un gruppetto di bimbi dalle rive: oh meno male, non sono tanti! Ah no, eccone un altro che arriva da piazza Hortis… ahi ahi, quanti!!!
Per fortuna c'è anche Ivan che fa un po' da tramite tra noi e gli assistenti: anche per lui è la prima giornata di questa particolare attività, deve pensare a tutti i possibili problemi, e la tensione non manca.
Donatella sale (in cattedra) sulla panchina e inizia a dare istruzioni, cercando soprattutto di sovrastare il vocio intenso dei bimbi, eccitati per la novità. Presa dall'impeto non si accorge di non aver messo qualcosa tra scarpe e panchina, e un passante zelante fa notare, senza garbo, il cattivo insegnamento che viene impartito ai ragazzi.

In qualche modo si inizia: Ivan sistema alcuni assistenti in quelli che riteniamo i punti che potenzialmente potrebbero invitare ad attraversare strade trafficate, mentre gli altri si dividono piccoli gruppi di bimbi che partono, anzi sfrecciano, per le varie destinazioni. C'è un po' di ovvia incertezza iniziale, da parte di piccoli e grandi, ma basta poco perché inizi il divertimento. E poi, poter, anzi dover!, correre è sempre liberatorio!
I percorsi sono stati studiati in modo da far tornare tutti alla partenza dopo solo due lanterne: accade ovviamente che ci siano di volta in volta ingorghi per il ritiro e la consegna delle cartine, ma è molto bello vedere come poche regole vengano velocemente acquisite e, quasi sempre, rispettate. Abbiamo preparato anche delle tuttipunti, e qualche gruppo riesce a concluderle!
In qualche modo quelle prime due frenetiche ore finiscono, in un attimo i maestri raccolgono i loro ragazzi e ripartono: ci guardiamo stancamente negli occhi chiedendoci se tutto è davvero accaduto o no! È andato tutto bene, nessun disperso né contuso o ferito, una magia!
Non ci resta che andare a raccogliere tutto il materiale e, stancamente, avviarci verso casa.

Domani sarà un'altra giornata calda, ci sarà Sabina invece di Giulio, ormai abbiamo rodato movimenti e attività, sarà facilissimo!
Mercoledì infatti nessun problema! C'è qualcuno degli assistenti di ieri, quindi sanno ormai cosa fare ma soprattutto noi siamo più tranquille. Anche la pacatezza di Sabina è di grande aiuto! Fa ancora tanto caldo, per fortuna ci sono un paio di fontanelle dove si può trovare ristoro.
Giovedì, ultimo giorno di questo primo *round* di orienteering e centri estivi, le previsioni meteo sono terribili, si parla di temporali forti e bora: in effetti il cielo va scurendosi via via... Nessun problema, gli orientisti si divertono ancora di più sotto la pioggia! (forse anche i ragazzini, magari gli accompagnatori meno…). Ma la fortuna è dalla nostra parte: finiti tutti i percorsi, dissetati i partecipanti, raccolte cartine e zaini e... TOC TOC… le prime gocciolone! Bimbi di corsa verso lo scuolabus, noi tranquille a raccogliere lanterne e poi a concederci un dolce pasto da AdORO caffè.

Ultima settimana di attività estiva, 24-26 agosto, stavolta si fa sul serio: si va in bosco! Tutti i bimbi hanno già partecipato a qualche uscita, quindi le regole di base le sanno, ma il bosco ha un fascino tutto suo. Anche perché è di un paio di giorni fa la notizia che a Trebiciano è stato avvistato un orso, quindi la speranza di vedere lui o almeno qualche cinghiale è grande!
Stavolta siamo Donatella ed io, che venerdì dovrò destreggiarmi da sola tra metti/togli lanterne ma soprattutto a fare l'insegnante… speriamo bene…
Andiamo sul posto per tempo, munite di carta tuttipunti e borsona giriamo per prati e sentieri a posare le lanterne, finiamo con un buon anticipo e ci godiamo sole e bora in mezzo al verde, uno spettacolo!
Arrivano! È un gruppo di 'grandi', tanti già esperti di lettura di carte. Donatella spiega come orientare la carta (è molto più importante quassù che in città), come riconoscere sentieri e muretti, e si parte. C'è maggior preoccupazione tra gli accompagnatori, hanno una responsabilità non da poco a portare



ragazzini (definirne alcuni 'vivaci' è una diminutio) in un luogo per definizione aperto, pieno di pericoli (spine, cani non sempre al guinzaglio, muretti che diciamo di non scavalcare, ma figurarsi…) e che invita a correre e nascondersi.
Ivan è dei nostri, scopriamo che ama l'orienteering, che ha girato un sacco di mondo.

Immagino che vorrebbe regalare anche a questi ragazzi l'opportunità di non essere spaventati dal mondo, di avere fiducia nelle proprie capacità, di essere in grado di orientarsi e non perdersi, in ogni senso.

E guardandomi intorno finalmente capisco perché sulle nostre carte i prati sono segnati in giallo: evidentemente chi le ha inventate abitava in un luogo dove avevano proprio quel colore, come oggi qui!
E partono! Anche stavolta percorsi a stella, due lanterne da trovare in sequenza e ritorno; poi una carta da tre lanterne e addirittura una moltipunti: percorso libero, tutte le lanterne segnate ma solamente alcune da punzonare, quindi si devono valutare il tempo, la distanza e l'esattezza del 'bersaglio'. Alcuni ragazzi sono dei veri campioni nella lettura e valutazione della carta, non sempre supportati dalla fiducia degli insegnanti ahimè…
Comunque sia, tutti finiscono i primi 6 percorsi, fino alla lanterna 13, qualche gruppo affronta anche la moltipunti e qualcuno la finisce! Proprio bravi, e tutti d'accordo che 'in bosco è un'altra cosa!'
Bene, ce la potremo fare anche i prossimi giorni!

Giovedì evidentemente c'è un'aria un po' speciale, la bora dà una gran carica alle ragazzine: infatti è il gruppo delle 'Ferrari' a vincere la giornata, veloci, precise ed eleganti!

Le ragazze del gruppo di Ivan decidono invece di fare un altro gioco: scappare dall'accompagnatore. Avevamo notato che il gruppetto non tornava alla base da un bel po' di tempo, temevamo un piccolo incidente, quando eccoli laggiù in fondo al prato arrivare ridendo (Ivan non troppo) a raccontarci di questa bella pensata: le quattro birbe, chissà se con un accordo preventivo o in maniera istintiva, hanno iniziato a correre tra boschi e prati cercan-

do di seminare Ivan, ritrovandosi però ad un certo punto a non sapere dov'erano e decidere quindi di desistere dalla fuga e rientrare.
A parte questo siparietto, anche oggi è andato tutto benissimo: nessun ginocchio sbucciato, nessun disperso, nessun incontro con belve feroci. O quasi. Andando a togliere lanterne vediamo da lontano quattro cani, con due padrone al seguito ma senza guinzaglio, che ci avvistano e, incuriositi, trotterellano verso di noi prendendo man mano velocità: due bei rottweiler, un labrador e un bastardino che vogliono farci le feste (abbiamo temuto che volessero farci LA festa, soprattutto i primi, visti la stazza e l'irruenza); se non li avessimo avuti già, ci sarebbero venuti i capelli bianchi per la fifa!
Ci tranquillizziamo a vicenda e continuiamo il nostro lavoro, laggiù una visione bucolica ci rasserena…
Domani ci saranno i ragazzi più piccoli, quasi quasi potremmo rinunciare a metter le ultime lanterne perché difficilmente riusciranno ad arrivare alla moltipunti… beh dai, in fondo sono solo due lanterne in più, è quasi più faticoso tralasciarle che metterle…

E arriva venerdì! Oggi tocca a me. Mettere lanterne orami è facile, mi ricordo la sequenza più breve e ancora una volta mi godo la vista della casetta di Hansel e Gretel ben nascosta tra gli alberi. Prima di arrivarci però, tra la 3 e la 4, un fruscio nel bosco mi mette in allarme: un cane senza padrone? Una volpe? Un maniaco? Non sentendo passi umani affrettati propendo per la seconda ipotesi, peccato non averla vista.
Tutto pronto, aspetto…
Puntualissimo, alle 10 ecco arrivare lo scuolabus: beh, che fortuna!, sono pochini! E subito chiedono se c'è speranza di vedere l'orso "mah, chissà, se siete fortunati…"
Eh no, non sono pochi, stanno solo arrivando a rate… e aspettando gli altri ci mettiamo sul prato a fare foto (per evitare che se ne scappino bradi).

Intanto inizio a spiegare al primo gruppo (non benissimo in verità, per fortuna una maestra mi ricorda di dire come sono segnati in carta sentieri e muretti, una bazzecola…) e partono e tornano, velocissimi! Tranne qualcuno che decide di fare sciopero e preferisce star seduto sulla panca tutti riescono ad entusiasmarsi, soprattutto quando si accendono piccole sfide tra le varie squadre.
La rivalità maschi/femmine è dura a morire…
E nonostante siano piccoli e disattenti, ben tre gruppi affrontano anche la difficile moltipunti, felici soprattutto quando trovano la bianca casetta nel bosco.
E anche oggi vince un gruppo di ragazze! Tutti chiedono notizie dei premi, rispondo che sicuramente ci sarà qualcosa alla festa del pomeriggio.
Vocianti stanchi sudati e felici (grandi e piccoli) ci diamo appuntamento alla festa.

È tornato il silenzio nel bosco. Vado a recuperare, con calma, le lanterne e ne approfitto per salutare gli alberi che, immobili ai nostri occhi, si sono fatti legare e incatenare da noi, spintonare e sfogliare dai bambini. Quanto li abbiamo disturbati in questi tre giorni, ora finalmente torneranno a respirare!
Descrivono l'orienteering come lo sport dei boschi, io insisto a pensare che in realtà i boschi li danneggia, soprattutto perché gli atleti, con il pensiero rivolto al risultato, non fanno certo attenzione ai rami rotti o ai tronchi sbucciati.

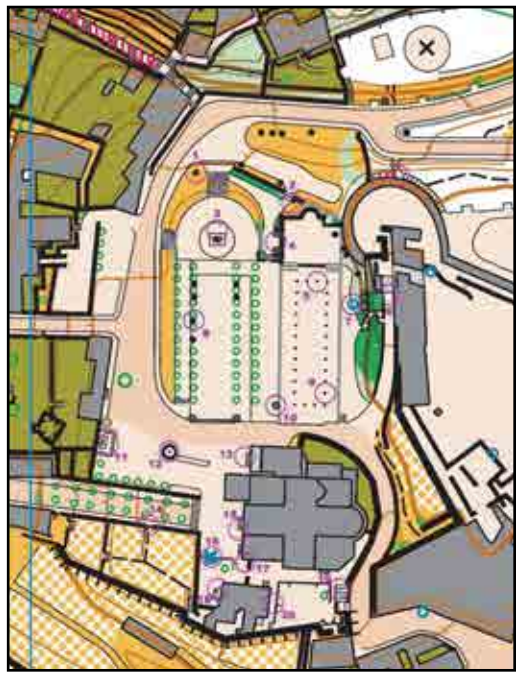
Pomeriggio di festa musica danze salti abbracci lacrimucce… premiazioni! Ai gruppi che hanno vinto le rispettive gare dell'ultima settimana vengono consegnati dei piccoli premi e le nostre matite, come augurio per il prossimo inizio della scuola. E con la speranza di rivedere qualcuno di questi piccoli, con i loro genitori, in uno dei prossimi incontri di orienteering.

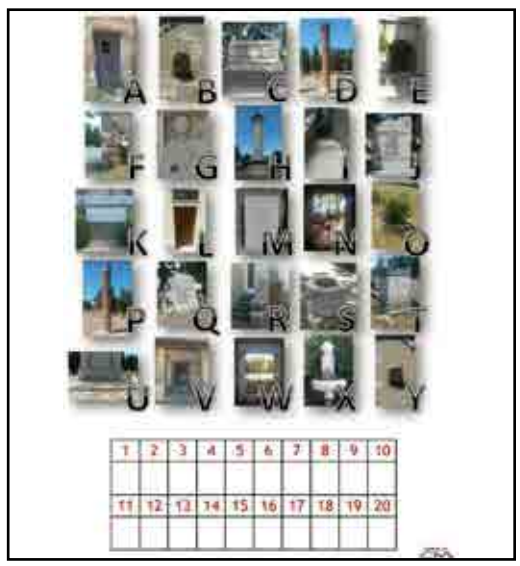
Ed eccoci! Nei cartelloni che raccontano ai genitori quello che hanno fatto i loro bimbi in questi mesi estivi ci siano anche noi, con le nostre tre uscite:

E scopro quante attività hanno fatto in questi due mesi: sport in palestra, arrampicata, grotte, mare, Carsiana, e poi hanno preparato le coreografie che hanno ballato alla festa. E chissà quante emozioni e sensazioni hanno provato e vissuto, anche inconsapevolmente, mettendosi in rapportò con adulti e bambini appena conosciuti, in dinamiche decisamente diverse da quelle scolastiche.
Altrettanto sarà accaduto agli assistenti, ai loro maestri per questi mesi, per i quali l'innegabile divertimento che si prova a stare con i bambini era inevitabilmente accompagnato dalla responsabilità di portare a termine questa esperienza senza danni.
Per tutti un sospiro di sollievo, tutto è andato bene!
E insieme un sospiro di malinconia

Poi mi sono fatta raccontare qualcosa degli altri due appuntamento di orienteering, a Poggi paese e a s. Giusto, ed ecco la cronachina di Donatella:
Appuntamento a fine giugno vicino all'Olympic Rock, visto l'accordo con il gruppo CAI di arrampicata di fare le due attività in contemporanea (per non dar modo ai bimbi di annoiarsi e farsi prendere da velleità di fuga!).
La zona è relativamente tranquilla, tra case e giardini, in cui la cosa più importante è stata mettere degli operatori a controllare che i bimbi non uscissero sulla strada.

Per questa prima occasione abbiamo potuto contare sulla presenza magnetica di Cesare!, il nostra tracciatore ufficiale, in procinto di partire per uno dei suoi ormai soliti viaggi di lavoro in Groenlandia.
Invece a inizio agosto una prova anche didattica: tutti sul colle di s. Giusto per provare il fot-O! c'era anche Enrico, quello che possiamo considerare l'inventore di questa formula, che consiste nel far riconoscere il punto da trovare all'interno di una serie di foto.
I ragazzi si sono dimostrati abilissimi! Un colpo d'occhio eccezionale. E avevano anche buona possibilità di correre, visto che la zona è quasi completamente priva di veicoli.





E magari hanno anche imparato qualcosa della loro città, perché l'orienteering serve anche a sviluppare attenzione e concentrazione, oltre che essere corsa e divertimento!

Lucia Zacchigna

PROGETTO CAI SCUOLE

Due giorni a Valbruna alla scoperta della montagna con la neve

Nel marzo di quest'anno il CAI ci ha dato l'opportunità di avvicinare i ragazzi alla montagna, contribuendo alle spese di due giorni a Valbruna.
Due classi seconde, una della scuola secondaria di I grado Roli Tomizza e una della scuola Caprin hanno colto quest'occasione.
In questi giorni i ragazzi con gli insegnanti hanno svolto escursioni con le ciaspole e fatto attività alla casa alpina di Valbruna. Le due escursioni si sono svolte in due giornate successive, il primo giorno al rif. Grego, dove durante la sosta pranzo i ragazzi si sono cimentati in una "cruenta" battaglia a palle di neve e il secondo giorno, al rif. Zacchi, dove la sig. Rosa ci ha preparato un gustoso ed abbondante pranzo. Infine ci si è trasferiti a Cave del Predil per visitare la miniera.
Per non fare un semplice resoconto dei due giorni, io do la parola ai ragazzi che con le loro impressioni renderanno meglio l'idea di ciò che è stata per loro quest'esperienza.

Andrea R.: … alcuni giorni siamo andati in montagna con la scuola e siamo saliti quasi in cima alla montagna con le ciaspole. È stato molto faticoso ma mi sono divertito con i miei compagni! Mi ha affascinato molto la visita nella miniera, pensare che hanno iniziato a scavare nel 1300...

Alex: Nel secondo giorno siamo saliti al rif. Zacchi, le nuvole si sono diradate e il paesaggio era stupendo con i monti innevati e boschi incontaminati… questa gita anche se breve è stata un'esperienza fantastica che porterò sempre nel mio cuore e spero si possa rifare.

Emma: Questi 2 giorni sono stati una fantastica esperienza sia per i posti bellissimi che abbiamo visitato che per l'ottima compagnia. Camminare in mezzo al bosco a alla natura nella neve fresca con le ciaspole è stata un'entusiasmante avventura. È stato faticoso ma anche molto divertente... Il posto più interessante è stata la miniera di Raibl e sono rimasta impressionata dalla spiegazione della guida riguardante l'ambiente ostile in cui dovevano lavorare i minatori.

Elisa: … nonostante il freddo, i piedi doloranti l'esperienza ed il paesaggio sono stati molto belli e non abbiamo neanche rinunciato ad una battaglia di palle di neve.

Mattia V.:... tutto molto bello solo alcuni difetti durante le escursioni, ci siamo fermati poco e quando dovevamo entrare con i bagagli nel rifugio, c'erano ragazzi che spingevano, urlavano e questo mi ha infastidito …

Mattia R.: … dopo 2 giorni di camminate tra la neve, con battaglie a palle di neve, siamo ritornati a casa stanchi, bagnati ma felici e contenti d'aver fatto un'esperienza meravigliosa!

Umberto: È stata la mia prima esperienza con le ciaspole e devo dire che mi sono molto divertito perché ho visto paesaggi mozzafiato…

Luca: A distanza di qualche giorno ripenso volentieri alla gita appena effettuata, in cui ho molto apprezzato la visita alla miniera con la descrizione dell'attività svolta e le condizione di lavoro dei minatori…

Martina: Abbiamo trascorso 2 giorni molto belli: ci siamo divertiti, riposati, abbiamo assistito a lezioni sulla composizione della neve e sulla pericolosità delle valanghe. Dopo cena un piccolo gruppetto ha sfidato il freddo ed è andato alla ricerca di orme di animali che abitano nel bosco...

Serena: … il panorama era mozzafiato: tutto era ricoperto da tanta neve che non si poteva vedere neanche un ciuffo d'erba …. non sono abituata a camminare e il secondo giorno mi facevano tanto male le gambe!! La fatica è stata tanta ma sono stata ripagata da un panorama fantastico!!!

Bryan: Di questa gita mi è piaciuto tutto, soprattutto l'uscita serale per vedere gli animali, ma abbiamo visto solo le impronte … le camminate erano molto faticose anche perché io non vado mai a camminare…

Andrea M.: … il primo giorno abbiamo fatto una faticosa camminata con le ciaspole fino ad un rifugio semisepolto dalla neve... dopo cena siamo saliti nella sala delle conferenze della "Casa Alpina" dove con il prof. Gasparo abbiamo cantato vari motivetti ed anche canzoni triestine. Poi, per vedere se eravamo adatti ad uscire di sera per vedere gli animali, il professore ci ha raccontato una storia di paura e molti di noi alla fine sono sobbalzati sulla sedia. Non abbiamo visto gli animali dal vivo ma alcune impronte di capriolo, volpe, lepre…

Biagio: Questi 2 giorni mi sono piaciuti molto anche perché sono riuscito a rilassarmi ed estraniarmi da tutti i problemi quotidiani. Si dovrebbero organizzate più spesso gite di questo tipo.

Patrizia Ferrari
e i ragazzi della 2E Tomizza
Istituto Comprensivo Roli

SOLIDARIETÀ DEL CAI PER LE POPOLAZIONI COLPITE DAL SISMA

Ricordiamo le coordinate bancarie del conto corrente istituito dal Club Alpino Italiano per raccogliere fondi a favore delle vittime del terremoto che ha colpito l'Italia centrale lo scorso agosto:
cc "IL CAI PER IL SISMA DELL'ITALIA CENTRALE (LAZIO, MARCHE E UMBRIA)"
Banca Popolare di Sondrio – Agenzia Milano 21 – IBAN IT06 D056 9601 6200 0001 0373 X15

CAI BIVENETO / 137° CONVEGNO SEZIONI VENETE-FRIULANE-GIULIANE

Assemblea congiunta dei Delegati del Veneto e del Friuli Venezia Giulia

COMPLIMENTI PER L'OTTIMA ORGANIZZAZIONE A MONTEBELLUNA MA, FEDELI ALLA LINEA DI CRITICA COSTRUTTIVA, LAMENTIAMO LA MANCATA PARTE CONVEGNISTICA, CUI TENEVAMO

Non vogliamo essere fraintesi. Ciò che il sommario di questa breve cronaca sottende è la difficoltà (non certo incapacità), in incontri importanti (come questo) non soltanto per i contenuti istituzionali, di contingentare la tempistica. Ordine del giorno troppo denso? Non credo, ma alcuni lunghi interventi hanno contribuito al ritardo accumulato all'inizio, pur riconoscendo al valido Presidente dell'Assemblea Andrea Suar (Presidente della Sezione di Montebelluna) numerosi richiami, nei confronti degli "indisciplinati". Tutto ciò però, e concludo con queste doverose precisazioni, non ha consentito di svolgere il programma dei lavori previsti ed in particolare la parte convegnistica: Quanti siamo? Dove stiamo andando? Aggiornamenti indagine statistica sulle sezioni e i soci del Veneto e del Friuli Venezia Giulia ed anche Quale futuro per i Rifugi del CAI – Un patrimonio da conservare e gestire – esperienze a confronto. Temi senz'altro importanti che non hanno trovato né ascolto né dibattito e confronto. Peccato, eppure la poderosa parte istituzionale comprese le tante votazioni, era stata assolta rapidamente e senza intoppi di rilievo. Lo faremo nel prossimo futuro.

Assolte le nomine dei Presidente e Segretario dell'Assemblea ed approvato il verbale del 136° Convegno di Codroipo del 2015, dopo il brevissimo saluto delle Autorità presenti i Presidenti Regionali del CAI Friuli Venezia Giulia e del Veneto, rispettivamente Antonio Zambon e Francesco Carrer hanno svolto le loro relazioni con una sintesi delle attività svolte dai rispettivi Gruppi regionali. Tanti gli argomenti che spaziavano nei diverse campi, dalla sentieristica e i Rifugi (sempre più interconnessi, l'uno ha bisogno dell'altro), Sezioni CAI e Scuole con le convenzioni rinnovate (là ci sono i giovani...) ma anche gli scout, senza dimenticare la Cultura e il vicino estero (Carinzia e Slovenia) della TAM con i progetti EU di INTERREG. Se non sono mancati apprezzamenti nei confronti dei rapporti con i rispettivi Enti Regione e relativi Assessorati, va anche detto che la mancanza tutt'ora di una Legge specifica per la sentieristica ed anche la forte richiesta di strutture di arrampicata con le opportunità che sottendono in tema di attrazione per i giovani, sono state sollecitate. Infine le varie iniziative, tutte molto interessanti e di successo, con protagonista la Grande Guerra. Il monito di "lavorare insieme e non isolati" echeggia per il CAI, così come quello di "Dare più risorse ai Territori" è indirizzato agli Enti Regioni che grazie al Volontariato CAI (con indubbi vantaggi anche sociali), vedono i loro capitali "investiti" aumentati da un moltiplicatore che spesso li quintuplica sui loro (nostri) territori, con benefici turistici nella salvaguardia dell'ambiente montano.

Vanno citate alcune puntualizzazioni flash di Delegati su alcuni degli argomenti trattati, come ad esempio quella del Presidente della Sezione di Sacile Burigana che solleva il problema delle sovrapposizioni "le designazioni", ovvero inutili doppioni che andrebbero semplificati (era stata sollevata anche la presunta mancanza dei curriculum dei candidati – due, una assente – alla carica di Vice Presidente Generale, subito sanata con la rapida lettura di entrambe). Aveva risposto Carrer, facendo presente che questo è frutto di regolamenti che si devono rispettare e della struttura geo-politica (divisa in Regioni... noi bravi, due in una) ma, ciò non toglie che i regolamenti possono essere cambiati; comunque, concludeva, la prassi è la designazione dei candidati che poi, nell'Assemblea Nazionale dei Delegati, che poi verrà votato e quindi eletto quale V.P.Generale CAI. Così anche gli altri organismi che soggiaciono a questo meccanismo elettorale (come il Comitato elettorale Centrale, il Collegio dei Revisori dei conti ed il Collegio dei Probiviri). Il presidente della Sezione di Verona Camagna, citando don Ciotti, ammonisce: "non serve indignarsi, serve tirarsi su le maniche e darsi da fare".

Sergio Viatori (Sezione CAI XXX Ottobre), nel CAI Centrale per un lungo periodo con diversi e delicati ruoli, nel raccordare taluni passaggi, dimostra ancora una volta la lunga esperienza e conoscenza maturate sulle questioni trattate fornendo ulteriori delucidazioni.

Si sono succedute poi, dopo alcune "dichiarazioni di voto" sulla designazione dei candidati alla Vicepresidenza Generale, le votazioni. Dopo la pausa caffè è stata data doverosamente la parola al Presidente Generale Vincenzo Torti che ha esordito dichiarando: "non ho voluto prendere prima la parola per non interferire nelle vostre votazioni, compresa quella della candidatura del mio Vicepresidente che pure è una scelta molto importante per me". Ha altresì ribadito l'impegno già preso con la sua nomina a Saint Vincent il 22 maggio scorso di voler essere "il Presidente di tutti". Affermando altresì "che ci sarà da lavorare poiché c'è molto bisogno di dare risposte alle priorità già esaminate ed assunte".

Come noto a chi segue attentamente gli editoriali del Presidente su *Montagne360*, dare risposte ai Soci è diventata una priorità tradottasi in impegno a rispondere ai vari quesiti che i Soci – per e con essi le varie componenti dell'organizzazione CAI, Sezioni, Gruppi Regionali, ecc. – pongono alla Presidenza Centrale. Cosa, afferma in conclusione, che già sta facendo compatibilmente con i tempi a disposizione.

Comincia quindi ad elencare una serie di iniziative poste in essere, o comunque portate avanti dalla precedente presidenza (come anche puntualizzato, alla fine, da Carrer), in questi primi sei mesi. Sarebbe qui impossibile dare il giusto spazio a dati e cifre (risorse ma anche ingenti spese e contributi vari, tendenzialmente in aumento), argomenti ed accordi molto interessanti che meritano un'approfondimento oltre all'attuale possibilità offerta da due pagine di fitti appunti scritti quattro giorni fa a Montebelluna, che peraltro sarà nostro dovere pubblicare nei prossimi numeri di *Alpinismo triestino*. Anticipo soltanto la conclusione che verterà proprio nella "semplificazione" riguardante, per il momento, a doppioni (inutili?) di regolamenti operativi e quanto ne consegue.

Purtroppo, salvo andare a pranzo (bravi gli Alpini, sempre insuperabili, con gli amici del CAI di Montebelluna) alle ore 15, non è rimasto che il tempo necessario a completare il programma previsto, come sopra accennato.

Roberto Fonda

Festa della XXX, escursioni, S. Messa e ce

Si è tenuta in Val Rosandra la tradizionale "Festa della XXX OTTOBRE", iniziata al mattino presto con un'escursione carsica cui sono seguite la Messa nella chiesetta di Santa Maria in Siaris e la cena presso l'Osteria "de Valle". Il gruppo, composto da una ventina di persone, si è trovato alle ore 08.15 nei pressi del teatro "Preseren" di Bagnoli della Rosandra (accolti da un benaugurante arcobaleno), per raggiungere quindi

il Rifugio Premuda e risalire il bosco in direzione Moccò. Raggiunta, e sorpassata, la pista ciclabile, gli escursionisti hanno attraversato la piccola frazione di San Lorenzo e poi l'abitato di Pesek, passando nei pressi degli "stagni di S.Elia". Qui, complice qualche goccia di pioggia, è iniziato il rientro lungo il tracciato della vecchia ferrovia fino all'ex casello Modugno e all'abitato di Bottazzo. Da qui il trasferimento verso la chiesetta di Santa Maria in Siaris per la Messa in ricordo di "chi è andato avanti", celebrata dal sacerdote Don Alessandro Cucuzza della Parrocchia di Valmaura, dedicata alla Beata Vergine Addolorata. Si trattava della prima celebrazione di Don Alessandro per la XXX OTTOBRE, un momento di raccoglimento, in cui una sessantina di Soci e non, insieme ai ragazzi dell'Alpinismo Giovanile Sezionale e ai loro genitori (anch'essi in Val Rosandra con gli Accompagnatori), si sono riuniti in un momento di preghiera. Al termine della cerimonia, la discesa a valle e, nel tardo pomeriggio il momento conviviale con la cena all'Osteria "de Valle", in via Liburnia 1 (sul ponte di via Soncini), che per il secondo anno consecutivo ha saputo deliziare il palato dei cinquanta convenuti. Quest'anno, a differenza di quello scorso scorso, menù a base di pesce, molto apprezzato dagli intervenuti e, a seguire, la musica per intrattenere gli ospiti in varie danze.
Prima del taglio della magnifica (e deliziosa) torta, offerta dalla Sezione, il discorso ufficiale del Presidente Tullio Ranni, il quale ha voluto prendere spunto dal numero riportato sul dolce, indicante il 98° anniversario, che vede la nostra amata XXX lanciata verso il centesimo traguardo. Dopo aver ringraziato i Soci presenti e il titolare Paolo per l'ospitalità offerta, il Presidente ha ringraziato anche i Soci non intervenuti per il loro supporto, a vario genere e titolo, alla Sezione. Un ringraziamento è stato rivolto in particolare al Consiglio Direttivo Sezionale e al suo operato, sempre intenso, che però spesso non basta e per cui, in vista dell'importante traguardo che si celebrerà nel 2018, è necessario che tutti i Soci profondano un impegno maggiore. Un ultimo pensiero, a titolo personale, il Presidente lo rivolge alla cerimonia celebrata in "Valle" per sottolineare come negli scorsi anni la piccola Chiesa fosse ben più gremita rispetto la domenica appena trascorsa. Vedere gli spazi in fondo meno pieni degli anni passati induce il Presidente a pronunciare un accorato richiamo a tutti, in particolare ai Capigruppo, affinché estendano ad ogni socio l'invito a partecipare alla Messa, da considerare non come un momento meramente istituzionale e sociale bensì come un momento "sentimentale" della Sezione. Momento che quest'anno è stato trascurato da molti ma da tornare a valorizzare, al fine di preservare vivo il ricordo della nostra Storia, quella della XXX OTTOBRE, e degli amici che sono "andati avanti" rendendola grande. EXCELSIOR!

Cristiano Rizzo

ena sezionale nel 98° anniversario

La famiglia Pörnbacher dal 1966 alla guida del rifugio Fonda Savio

DOMENICA 25 SETTEMBRE GRAN FESTA A PASSO DEI TOCCI PER IL CONSIDEREVOLE TRAGUARDO

Un *Vielen Dank, Familie Pörnbacher!* fa da suggello alla targa celebrativa donata dalla XXX Ottobre in occasione del 50° anno di gestione del rifugio sezionale "F.lli Fonda Savio" da parte della famiglia Pörnbacher.
Incastonato a 2367 metri sul crinale del Passo dei Tocci, nel cuore del Gruppo dei Cadini di Misurina, punto di appoggio per escursioni di vario livello e per arrampicate sulle note vie di roccia circostanti, il rifugio Fonda Savio è stato inaugurato nell'estate del 1963 e dopo soli tre anni la gestione è passata ai Pörnbacher. Gestori ufficiali dapprima Hans e ora il figlio Florian, il Fonda Savio Hütte è sempre stato una questione di famiglia: fondamentale all'inizio l'esperienza nel settore alberghiero della moglie di Hans, allora nei ranghi della Forestale e maestro di sci, imprescindibile l'apporto attuale dell'energica Marianna e sempre coinvolte anche le generazioni più giovani, che si susseguono e garantiscono un naturale *turnover*.

E la famiglia al completo, insieme ai numerosissimi ospiti – amici, rappresentanti istituzionali e un viavai di escursionisti 'capitati' al rifugio complice la splendida giornata di sole dal clima decisamente estivo –, ha festeggiato l'importante anniversario alternando alle comande (al solito, molto richiesto lo strudel "doc") canti e scatti ricordo, sempre con il sorriso e il piglio deciso e professionale che contraddistingue tutti i suoi componenti.
La Trenta, presente con una nutrita delegazione, per voce del presidente Tullio Ranni ha ringraziato i Pörnbacher per la correttezza e la competenza con cui hanno saputo prendersi cura in tutti questi anni della struttura sezionale, sottolineando come l'apporto di tutta la famiglia abbia contribuito affinché rifugio diventasse un riferimento per generazioni di soci e una meta apprezzata e accogliente per tutti i frequentatori di questa zona delle Dolomiti.
Non sono mancati i sorrisi rievocando persone e aneddoti dei tempi che furono. Hans ha ricordato i primi anni di attività sotto la presidenza di Duilio Durissini (con la signora Durissini che non esitava a dare una mano in cucina), quando non c'erano i telefonini e infortuni e imprevisti di varia natura andavano gestiti con forza d'animo e inventiva, o quando le condizioni ambientali erano tali che poteva capitare di assistere a una gara di sci il primo di luglio.
Una giornata di festa davvero bella e intensa; dunque, riprendendo le parole di congedo del Presidente, "... ancora grazie e tanti auguri per i prossimi 50 anni!".

Giuliana Tonut

ALPINISMO TRIESTINO

editore:
Sezione XXX Ottobre, Club Alpino Italiano
34125 Trieste, via Battisti 22
tel. 040 635500, fax 040 363982
www.caixxxottobre.it
e-mail: segreteria@caixxxottobre.it

direttore responsabile: Roberto Fonda
direttore editoriale: Spiro Dalla Porta-Xydias
coordinamento di redazione: Giuliana Tonut

comitato di redazione:
Giorgio Godina, Claudio Mitri
Umberto Pellarini Cosoli, Elio Polli
Tullio Ranni, Vilma Todero, Giuliana Tonut

hanno inoltre collaborato:
Chiara Beltrame, Patrizia Ferrari
Cristiano Rizzo,Sergio Stibelli
Lucia Zacchigna

per le fotografie:
Giorgio Godina, Umberto Pellarini Cosoli
Silvana Rovis, Maurizio Toscano

grafica e stampa:
Art Group Graphics srl - Trieste

Autorizzazione Tribunale di Trieste n. 776 del 22/2/90
Spedizione in abbonamento postale 45%

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Il marchese Nicolò Gavotti

Nacque a Genova nel 1875 da famiglia nobile, il padre Giuseppe ammiraglio della Regia Marina e la madre una Vivaldi Pasqua dei duchi di S. Giovanni. Sposò Adelia, una figlia dei conti di Broglio ed ebbe sei figli. A 22 anni si laureò in ingegneria civile ed elettrotecnica e partì per il servizio militare nel Genio a Roma. Ritornato civile divenne promotore ed imprenditore industriale nella Liguria ed ebbe una parte importante nella costruzione dell'Acquedotto Pugliese, un'opera titanica. Nel '15, a quarant'anni, all'inizio della guerra, tra la famiglia e la Patria scelse, con i valori del tempo, quest'ultima e partì volontario. Nei luoghi ove si distinse lasciò i segni della sua operosità e genialità. Da ufficiale di complemento trovò difficoltà nel rapportarsi con le gerarchie militari ma le sue idee riuscirono ad imporsi grazie all'incontro con ufficiali di più larghe vedute ed agli straordinari successi ottenuti, fu l'inventore delle fortificazioni per l'artiglieria scavate nella roccia. Raggiunse a Verona il III Genio e con 329 zappatori, minatori ed elettricisti formò la 10° compania che lasciò la caserma il 30 maggio per farvi ritorno il 10 Novembre 1918 con 46 di quelli partiti. Scriverà le memorie "La Guerra del mio Gruppo all' Austria" in tre volumi, il primo è "I Lessini, la guerra per ridere". Prima destinazione i monti Lessini che a nord precipitano con un salto di mille metri, le linee austriache non erano neanche in vista ma c'è l'ordine di preparare le difese. Non vengono eseguiti i lavori per inutili trincee, si preparano strade, una essenziale da Verona ad Erbezzo, un'altra la trasversale dei Lessini tuttora in uso, l'acquedotto per Erbezzo e la rete telefonica. In cinque mesi di intenso lavoro ben diretto, l'ascendente di Gavotti forgia l'anima della compagnia, una unità unica nell'esercito, chiamata il Gruppo Lavoratori Gavotti.

"Se avessi obbedito alla lettera ed eseguite le quisquilie ordinate avrei ottenuto pochissimo. Invece l'idea principale che sorgeva in me ed in tutti appena giunti in una località diveniva passione. Dicono che riesce chi non si lascia fuorviare da ragioni diverse da quella che nella sua coscienza ha giudicato la migliore. Così fu per noi e nessun lavoro nostro restò incompiuto o privo di risultati".

Nel Dicembre del '15 arrivò all'improvviso l'ordine di lasciare i Lessini per il fronte dell'Isonzo. L'epopea del Sabotino è descritta in due libri "Sabotino, la guerra terribile" e "Sabotino, la guerra dolorosa". L'arrivo sul nuovo fronte è pieno di incomprensioni con gli ufficiali del genio e della fanteria della II Armata, Gavotti deve eseguire ordini che non gli lasciano autonomia e creatività. Poi passa alle dipendenze della III Armata, trovando interlocutori più attenti, conosce i generali Caviglia e Venturi, Badoglio tenente colonnello ed accompagna il generale Capello in visita alle trincee di seconda linea ricevendo un encomio solenne dal Duca d'Aosta e di lì a poco la promozione a capitano. Il Gruppo Lavoratori Gavotti ha mille uomini nel corso dei preparativi per l'assalto al Sabotino che dall'inizio della guerra era imprendibile. Sei mesi di assalti falliti perché partivano da mille metri di distanza dalle linee austriache, terreno in salita tutto scoperto dove la fanteria veniva falciata ed i rincalzi non potevano giungere perché battutti dalle artiglierie già nei punti di partenza. Raro esempio nella guerra, seguirono sei mesi di preparazione offensiva del campo di battaglia, camminamenti coperti, gallerie, trincee, due caverne, chiamate il Duomo ed il Castello Incantato dove potevano alloggiare due battaglioni al sicuro a qualche decina di metri dalla trincea avversaria. I soldati si sentivano sicuri e ben diretti, la conquista del Sabotino fu la migliore di tutta la guerra, l'assalto partito da venti metri dalle linee avversarie in quaranta minuti conquistò di slancio la vetta a quota 609 con soli cinque caduti.

Fu come l' ala che non lascia impronte
*il primo grido avea già preso il monte**

* Gabriele D' Annunzio

Con gli ultimi lavori venne anche l'ordine di smantellamento del Gruppo, ordine quanto mai incomprensibile e rovinoso, inutile ai fini della guerra e doloroso per Gavotti e per tutti che per tanti mesi avevano lavorato per uno scopo comune. Per sette volte il Gruppo Gavotti venne sciolto a fine lavori ma per sette volte venne ricostituito, segno che qualcuno si era accorto del loro valore. L'organizzazione del lavoro è la forza del Gavotti, egli commenta "mettere al lavoro venti uomini comincia ad essere un problema serio, il metterne cento problema serissimo". Il gruppo si ricostituisce per la costruzione della strada che va dalla val Peumica a Podsenica alla cima del Sabotino ed oltre. Strada di 16 km nella roccia viva durissima costruita in 16 giorni, mille uomini, ogni uomo aveva tre metri di strada da finire in tre giorni. La strada è larga 4 metri e nel tratto alto lungo la cresta è tuttora in uso. Seguono alcune settimane per la sistemazione delle baracche a Dol. In questo periodo Gavotti concepisce l'idea delle cannoniere e di sua iniziativa entra nelle gallerie italiane preparate per l'assalto ed in quelle austriache ed inizia il lavoro di ampliamento.

Arriva un improvviso fonogramma che impone di trasferirsi a Oslavia per la costruzione di trincee. Gavotti con l'appoggio di ufficaili superiori riesce non farsi trasferire, accetta i lavori ad Oslavia senza abbandonare l'alto Sabotino, il gruppo raggiunge i tremila uomini. In previsione della X offensiva viene costituita una nuova unità, la Zona di Gorizia, al comando del generale Luigi Capello il quale visti i lavori in corso del Gavotti ordina la costruzione entro quaranta giorni di batterie incavernate, cinquanta cannoni per l'attacco al Kuk, Vodice, Santo. L'idea del Gavotti di trasformare il Sabotino in una fortezza si avvera. Quaranta giorni di lavoro entusiastico che non ha riscontro nella storia del Gruppo, neppure con la perforazione del Vodice, neppure con le ore che videro il taglio dell'ultimo diaframma della Galleria del Grappa. Quaranta giorni di ebbrezza che un migliaio di allucinati, coscientemente utili, hanno trascorso nella gioia del comune impegno, affannandosi come diecimila diavoli. Nella costruzione delle batterie Gavotti non esegue gli scavi secondo i tipi scolastici della scuola di guerra, il cannone sarebbe stato posizionato a molti metri in profondità. Sul Sabotino la feritoia stava un metro dalla scarpata mentre sul San Michele si fece questo errore e poiché le grandi svasature nella roccia servirono soltanto per il richiamo e conversione delle granate, il Comando tolse subito i cannoni, ridusse la apertura con blindamenti e visse all'interno. Con 8 perforatrici, 16 martelli pneumatici ed una tonnellata di gelatina le gallerie avanzavano di trenta metri al giorno. Con breve preavviso arrivarono Cadorna, Capello e Badoglio, egli li condusse alle batterie in costruzione, a quelle del Bianchi, Picetti e Baraldi da 75 e dei 105 del Veronese, (nomi dei tenenti responsabili degli scavi). Gavotti intuisce che parlano di lui, Capello dice :"è un tecnico di valore che corregge gli errori dei permanenti" e Cadorna di rimando: "sì pare anche a me e son d'accordo che meriterebbe una ricompensa..... sì, me la mandi subito". In quarantotto ore arrivò la promozione a Maggiore, la seconda per meriti di guerra. Pochi giorni dopo tra un nugolo di generali Gavotti vide il re, si presentò e lo condusse alle cannoniere. "Il re parlava tranquillamente mettendo a proprio agio l'interlocutore con semplici e serene domande. Incontra il capitano Spangaro che si era palificato, gli presentai Mentasti, vuole conoscere il Veronese. Chiesi se desiderasse vedere altre cannoniere, la Grande Traversa ed avendo risposta negativa per ragioni di tempo presi l'album delle gallerie lo sfogliai e gli mostrai che quello che aveva veduto era appena un cinquantesimo del lavoro totale. Ebbi un'altra visita di Lui sul Vodice, preannunciata e lo guidai più avanti che non avessi condotto Cadorna o Capello. Un'altra fu sul San Gabriele e venne due volte inaspettato sul Grappa per la Grande Galleria. Le sue visite sono la più alta ricompensa che io abbia ricevuto in guerra."

Intanto si svolgeva l'attacco al Kuk e al Vodice, diversissima da quella del Sabotino che ebbe metodica preparazione, per il Vodice non lunga preparazione del terreno, ma artiglieria e fanteria all'antica. Gavotti sul Vodice, divenuto per merito di guerra Tenente Colonnello, realizzò una galleria di tre chilometri ricavata da una preesistente austriaca, molti chilometri di nuove strade da Plava a Paljevo a Baske. Dopo lo sfondamento a Caporetto, egli si ritirò con il suo Gruppo assieme alla III Armata. Al Gavotti venne dato l'ordine di far saltare il ponte della Priula ma ritenendo ci fossero ancora nostri soldati in ritirata si oppose suscitando un diverbio con un ufficiale dello Stato Maggiore. Arrivarono altri Generali per far eseguire l'ordine e videro un battaglione della Sassari, 600 uomini passare in ordine di marcia il ponte che Gavotti fece saltare subito dopo. Nel dicembre del '17 il Gruppo Lavoratori Gavotti salì sul Grappa con l'incarico di costruire trincee. Ma Gavotti aveva in mente un altro ben definito programma, come sul Sabotino, Vodice, San Gabriele. Raggiunse il Comando Supremo ad Abano dove incontrò Badoglio il quale aveva sperimentato i suoi ottimi lavori sul Sabotino e Vodice nella X e XI battaglia ed approvò. Il piano di Gavotti era di creare una fortificazione in caverna per rendere la cima del Grappa imprendibile mentre le artiglierie piazzate all'interno potevano colpire le vallate confluenti sul Grappa. Un'opera titanica costruita in cinque mesi. La galleria principale ha 2000 metri e con tutte le diramazioni raggiunge i 5000 metri munita di 100 cannoni da 105 e 75 e 70 mitragliatrici più i depositi munizioni. Nella battaglia del Solstizio dalla galleria furono sparati in un sol giorno 30.000 colpi di cannone che stroncarono l'avanzata degli austriaci. Ora è nota come Galleria Vittorio Emanuele III. Gavotti concluse la guerra con il grado di generale di brigata e nel dopoguerra con la vendita dei tre libri di memorie aiutò economicamente i suoi soldati in povertà. Ricevette centinaia di lettere di stima ed affetto dai soldati, graduati ed ufficiali per molti anni. Morì ad Albisola nell' agosto 1950.

Chi ora va sul Sabotino vede delle trincee ristrutturate a solo scopo turistico, nulla si capisce se non si sa la storia. Nel '19 Gavotti ritornò sul Sabotino e ritrovò i cannoni ancora nelle caverne, alcuni anni dopo si lamentò con il Touring Club Italiano per la Guida ai campi di Battaglia in cui le sue opere venivano attribuite agli austriaci e che dire delle incredibili favolette che racconta il custode, le cannoniere fatte dagli austriaci i quali puntavano i loro cannoni sul Vodice e Santo, per tirar su se stessi.

Sergio Stibelli

APPROFONDIMENTI / RUBRICA DEDICATA ALL'AMBIENTE CARSICO TRIESTINO

Due sorprendenti curiosità storico naturalistiche del Carso triestino

LO "SPELEOLECCIO" NEL POZZO PRESSO BORGO GROTTA GIGANTE E LA SUGGESTIVA SERIE DI MENSOLE INFISSE IN UN CARATTERISTICO MURO PRESSO RUPINGRANDE

PREMESSE

Il Carso triestino, come già constatato numerose volte, è un ambiente sempre prodigo di particolarità storico-naturalistiche e, per quanto lo si esplori, mai conosciuto a fondo. Ad ogni "battuta di zona" sull'altipiano, pur effettuata minuziosamente, si scoprono con un'esultante gioia interna sempre nuove sorprendenti singolarità. Nel presente contributo ne vengono considerate due, del tutto inusuali: la presenza di un esemplare di leccio, specie termofila, sul margine di un pozzo carsico che sprofonda nei pressi di Borgo Grotta Gigante/Briščiki e l'individuazione di uno storico muro a secco, nei dintorni di Rupingrande/Repen, corredato da una lunga serie di mensole a foggia di gancio, utilizzate in passato per incanalare, mediante una lunga tubatura, l'acqua necessaria a rifornire un'attigua grande cava.

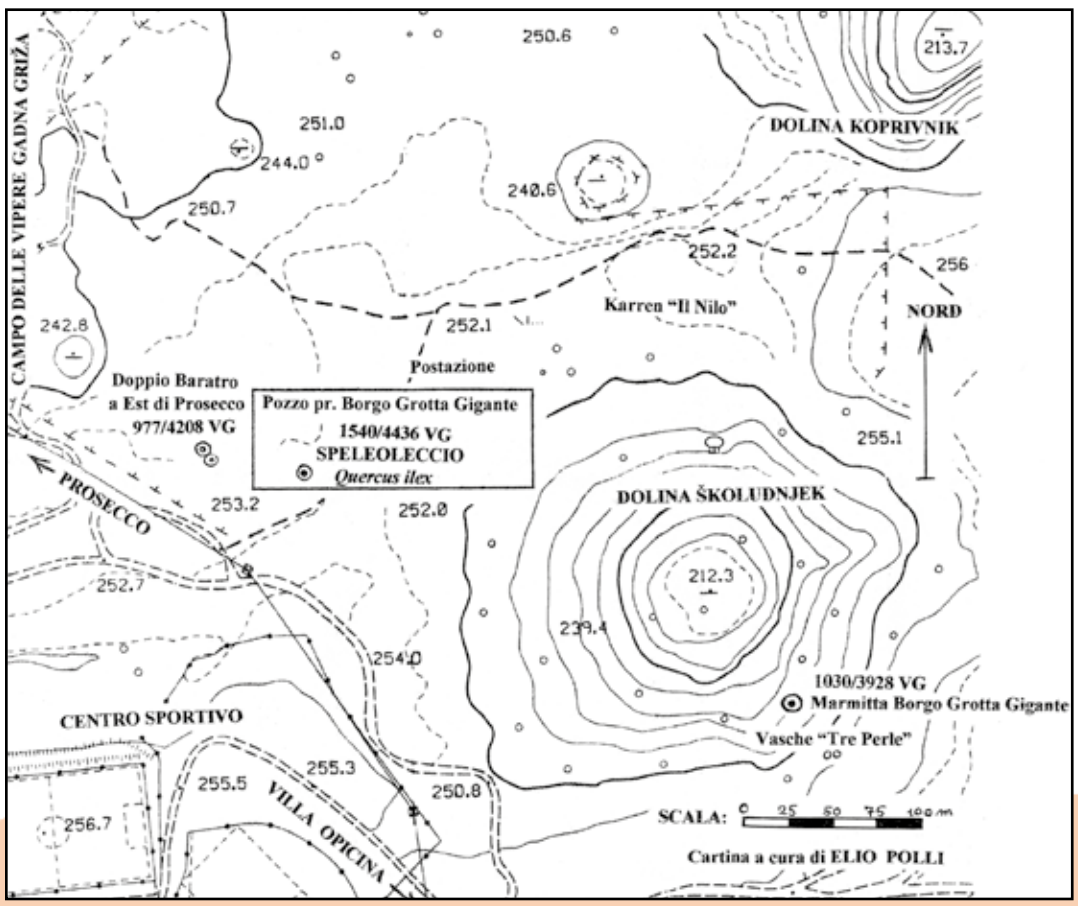
LO "SPELEOLECCIO" NEL "POZZO PRESSO BORGO GROTTA GIGANTE" (1540/4436 VG)

La vegetazione che si trova all'imboccatura delle cavità del Carso triestino è generalmente rappresentata da una particolare flora che predilige ambienti freschi, umidi od ombrosi. Di conseguenza v'abbondano, oltre ad una flora tipicamente dolinare, le felci, i muschi e le epatiche, unitamente a qualche specie d'ambiente subalpino o addirittura alpino-montano. Può succedere per contro, ma solamente in casi infrequenti, che proprio per la particolare posizione della cavità il cui ingresso s'apre in un ambito soleggiato e caldo, all'imboccatura siano presenti specie termofile. Ciò può accadere di norma in grotte situate ad una latitudine più bassa di quella del Carso, difficilmente sull'altipiano triestino stesso. Anche se, come notato in alcuni frangenti, ci possono sempre essere delle eccezioni; infatti sull'altipiano, anche in virtù della variazione climatica in atto, è stato possibile ravvisare, in questi ultimi decenni, una rarefazione lenta, ma inesorabile, delle specie più fredde cui subentrano quelle termofile.

Doppio Baratro

Un'autentica curiosità speleo-vegetazionale è dunque presente all'imboccatura del "Pozzo presso Borgo Grotta Gigante" (1540/4436 VG). Questa cavità è costituita da un modesto baratro muscoso, profondo complessivamente 11 m e situato circa 700 m ad ovest dell'omonima località. Le coordinate geografiche sono le seguenti: lat. 45°42'28,7" N; long. 13°45'12,8" E, q. 252 m.

Già dal 1980, sul suo margine settentrionale era stata notata la presenza d'un giovane esemplare di leccio, sotto forma di vigorosa plantula. Nel corso dei successivi 36 anni durante i quali, con una certa regolarità, è stata effettuata la visita al sito in cui s'apre il pozzo, s'è avuto cura di controllare e di valutare le condizioni di sviluppo del leccio. Esso cresce tuttora in modo ottimale, sia in altezza, con i suoi 6 m abbondanti, sia nello spessore del tronco, con i 32 cm di circonferenza, misura quest'ultima rilevata alla fine d'ottobre 2016. Con il fogliame sempreverde, esso conferisce una lieta nota di colore quando, nella spoglia stagione invernale, spicca sul margine del pozzo. Uno dei luoghi nascosti del Carso che si visita peraltro assai volentieri e che, ad ogni passaggio, rasserena l'animo. Il mantenimento di questa stazione ma anche di altre simili, è dovuto, soprattutto nella stasi invernale – periodo di criticità per le specie termofile – alle correnti ascensionali d'aria relativamente calda (10-12°C)



che si formano nelle cavità, dalla cessione di calore da parte delle pareti rocciose. Tali correnti, con il loro caldo soffio, lambiscono le pareti sovrastanti, fungendo da ideali sorgenti termiche per le essenze termofile ed in questo caso per il leccio. In altre parole, la stazione a vegetazione termofila presente nella cavità gode, soprattutto nel periodo invernale, di un microclima notevolmente più caldo di quello esistente nella zona circostante. Le favorevoli condizione d'esposizione e di rilievo contribuiscono ulteriormente a mitigare, in tale sito, il rigore invernale.

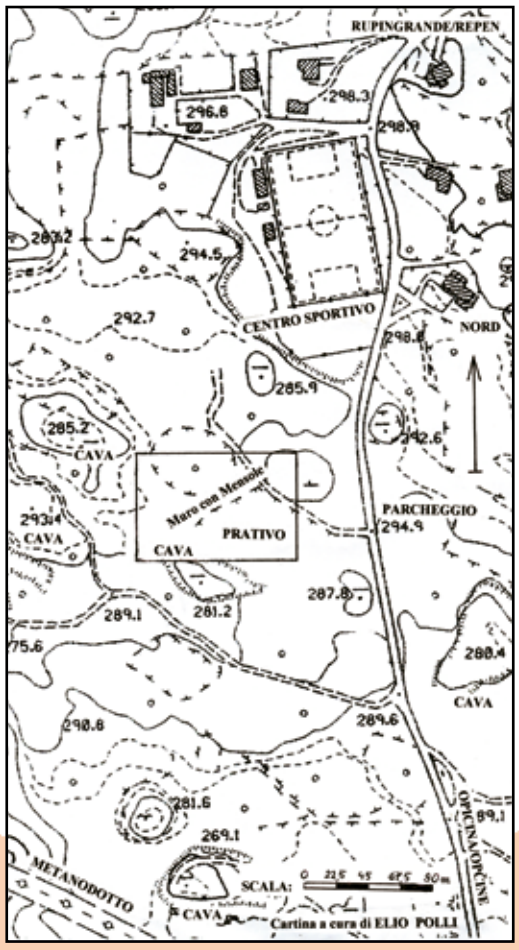
La presenza del leccio è accertata, in ambienti ipogei carsici, pure nella "Grotta Noè" (23/90 VG) – voragine che s'apre in una zona termofila ove una stazione della specie, saldamente ancorata, è po-

sta 5,50 m sotto il margine nord-nord-ovest del pozzo d'accesso. Qui l'esemplare, dai connotati attualmente pressoché arborei, si sviluppa in una posizione estremamente riparata, addossato alla breve parete verticale che termina immediatamente al di sotto, dando luogo alla spettacolare vasta caverna. L'altra cavità che ospita il leccio è quella della "Grotta delle Torri di Slivia" (22/39 VG), ove s'è insediato, già parecchi decenni addietro, sul margine settentrionale dell'ampio pozzo naturale.
In Regione, il leccio è presente, oltre che nell'ambiente costiero del distretto Triestino – con qualche eccezione sull'altipiano più interno, soleggiato e riparato – in alcuni altri quadranti. Come ad esempio in quelli che includono la fascia collinare e che precedono le Prealpi, soprattutto Carniche (Ad esempio, Colle di Osoppo, Cornino). Al di là del Confine di Stato, in Slovenia, numerose popolazioni di leccio occupano, ad esempio, le pareti strapiombanti dell'"Antro di Ospo" (Osapska jama, 1154 S/68 VG).
Nelle immediate adiacenze del "Pozzo presso Borgo Grotta Gigante", ad una cinquantina di metri ad ovest, sprofonda il pittoresco "Doppio Baratro a Est di Prosecco" ("Pozzetto ad Est di Prosecco", 977/4208 VG). Questo si spalanca con due ampie e suggestive bocche – stillanti per la rigogliosità di muschi e felci di cui sono tappezzate – nelle quali è possibile scendere, con un po' di cautela, senza l'aiuto di attrezzature. La profondità complessiva del vacuo è di 9 m, lo sviluppo globale di 20 m. La posizione topografica è la seguente: lat. 45°42'28,2" N; long. 13°45'11,3" E, q. 249 m.
Esistono alcuni altri evidenti casi, sul Carso triestino, di esemplari arborei che, inserite con pervicacia le radici nella china detritica o alla base di pozzi e di baratri, si sviluppano alacremente, trovando in tali siti condizioni adatte alla loro crescita. Così, ad esempio, nella "Grotta fra Poggioreale e Monrupino" (1167/4101 VG) un annoso sambuco (Sambucus nigra) s'erge sinuosamente e deciso, ormai da diversi decenni, dalla depressione baratroide antistante l'ipogeo, alla ricerca della luce. Non solo, ma il suo tronco è costellato da una cospicua popolazione epifita della felce sottile (*Polypodium interjectum*) e questa situazione, soprattutto nella stagione estiva, simula nell'ipogeo un autentico lembo della foresta amazzonica.

Rimanendo ancora in tema di esemplari arborei che si sviluppano in cavità e che emergono vigorosamente dalle stesse, va citata la singolare presenza di un notevole fico (*Ficus carica*) che, con i suoi vari grossi tronchi, affiora da una grotta della Penisola Istriana, nei pressi di Valle/Vale. Ciò avviene, suggestivamente, nella caverna "Smokvina" situata nell'arioso parco sede del panoramico complesso "Histria Aromatica". L'esemplare di fico, costituito da vari tronchi che nascono quasi alla base del baratro, a circa 4 m di profondità, s'ergono sino alla superficie esterna, mascherandola del tutto con le sue numerose e fogliose diramazioni. Una scaletta metallica, a chiocciola, consente di scendere nel vacuo e di scoprire, nella semioscurità, i vigorosi tronchi basali della tenace specie arborea.

LA SUGGESTIVA SERIE DI MENSOLE INFISSE IN UN CARATTERISTICO MURO NEI PRESSI DI RUPINGRANDE

La zona situata a sud di Rupingrande/Repen fu sapientemente analizzata, nei secoli scorsi, per l'estrazione della pietra calcarea. Essa presenta, nelle plaghe interessate dalle numerose cave – attualmente però tutte dismesse – delle particolarità storiche sorprendenti, legate il più delle volte alle attività d'estrazione. Quasi a ridosso d'una carrareccia che si diparte sulla sinistra della strada asfaltata-provinciale – che collega Opicina Campagna a Rupingrande, e poco prima del campo sportivo di quest'ultima località – è ubicato un singolare lungo muro a secco. Imboccata dunque la carrareccia, che s'addentra verso i disordinati residui cumuliformi di alcune cave dismesse, dopo un centinaio di metri, al di là del basso muretto delimitante ed oltre al breve tratto di boscaglia, s'intravede sulla sinistra un vasto prativo – adibito a pascolo, principalmente di cavalli – con il caratteristico muro a secco. Questo, ben evidente soprattutto nella spoglia stagione invernale, è lungo 40 m ed alto, mediamente, 2 m. Esso è dotato, nella parte adiacente al prativo ed esposta a sud, d'una lunga serie di eleganti mensole a forma d'uncino in pietra calcarea. Il muro, che si snoda con direzione nord est - sud ovest, mette in evidenza, ad un'altezza di circa 1,30-1,40 m, e ad intervalli pressoché regolari di 1,70-180 m, una serie di mensole ad uncino (localmente "kljuka ali lega") che servivano, di norma, per l'appoggio della pergola o della linea di gronda. Queste, accuratamente scelte dalle case abbandonate o dirute della vicina località e dirottate nel sito, sporgono dal muro per una lunghezza che oscilla fra i 45 ed i 57 cm. Da testimonianze locali si é appreso che esse avevano qui il compito di sostenere la lunga tubatura che convogliava l'acqua, portata da una capace autobotte, nella sottostante cava. Le mensole, ancora presenti "in loco", sono attualmente 15, con un paio però cadute al suolo. Una di esse, nella parte centrale del muro, s'è addirittura fusa nel tronco di una roverella (con numerose galle), permeandolo in maniera indissolubile. Un biancospino, con le sue pungenti acuità, protegge la perfetta fusione, una sorta di amorevole coesa armonia. Ed alla vista di questa compenetrazione, at-



tuatasi a regola d'arte, non si può non commuoversi. Ponendosi all'estremità distale, quasi sul margine della cava, ed allineandosi con il muro, è possibile traguardare, con un suggestivo effetto ottico, una buona parte della sequenza delle mensole.
Ma le sorprese non sono finite: costeggiando il muro per tutta la sua lunghezza sin quasi al ciglio della cava (con un'evidente depressione circolare al suolo, sede probabilmente di un'antica raccolta d'acqua) e superato un basso varco terminale, si giunge dall'altra parte della struttura. Ebbene, si rimane immediatamente colpiti dalla presenza, all'apice del muro, di tutta una serie continuativa di pietre spioventi, generalmente piatte ed aguzze. In un primo momento l'ipotesi più plausibile è quella di trovarsi al cospetto di un muro "Paralupi", realiz-

zato a scopo dissuasivo, presente spesso in alcuni villaggi dell'Istria ma molto più frequente nelle zone dell'Italia meridionale (Salento, Puglie, Altamura) ove circolano i voraci e pericolosi lupi. I muri "Paralupi2" che vengono localmente chiamati "Paretoni" e che recintano alcune "Masserie", sono muri eretti proprio per impedire il loro superamento da parte dei carnivori, predatori a quattro zampe, che altrimenti avrebbero vita facile nel razziare gli animali esistenti nelle proprietà dei casali. Sempre secondo testimonianze del posto, la serie di pietre aguzze e sporgenti disposte sul muro di Rupingrande servivano essenzialmente a proteggerlo dalla percolazione dell'acqua e, specificatamente, dal gelo durante l'inverno e quindi per garantire la sua maggior longevità. Le coordinate del muro sono: lat. 45°42'53,3" N; long. 13°47'16,6" E, q. 295 m.
Ricordiamo, inoltre, che i muri a secco rappresentano uno scrigno di preziosa e variegata biodiversità. Infatti, al loro interno trovano riparo numerose forme di vita: semi e piante, soprattutto piccole felci, che si ancorano negli anfratti delle pietre. Ed ancora, insetti che si servono degli interstizi per deporre le uova, rettili, anfibi, uccelli e piccoli mammiferi che si rifugiano al loro interno. Infine, con la costruzione in passato dei muri a secco, è stato possibile assicurarsi una difesa efficace contro gli attacchi del bestiame, una buona protezione dalla furia degli incendi ed un argine alla capacità, da parte delle forti piogge torrenziali, di trascinare via il terreno. Le innumerevoli pietre sovrapposte sviluppano, fra l'altro, una buona superficie di condensazione dell'umidità atmosferica che si trasforma in una maggior umidità del suolo.

Elio Polli

Flash

TRIONFO AL GRAN PRIX FVG

Il podio Baby 1 femminile, tutto XXX Ottobre

Un vero trionfo per gli atleti dello Sci CAI XXX Ottobre alle premiazioni del Gran Prix FVG 2016, la speciale classifica che somma tutte le prestazioni nelle gare del circuito regionale della stagione. Tantissimi i premiati tra i nostri ragazzi, a conferma di una stagione davvero speciale. Sul primo gradino del podio sono saliti Sofia Marchesi (Baby 1), Nicolò Nevierov (Baby 1), Veronica Del Rosso (Cuccioli 1) e Giorgia Masè (Ragazze); al secondo posto si sono piazzate Giulia Faidiga (Baby 1), Sophie Nevierov (Cuccioli 1), Jennifer Rosca (Ragazze) e Silvia Faiman (Juniores); infine sul terzo gradino del podio abbiamo trovato Marta Brusatin (Baby 1), Stella Petronio (Aspiranti), Andrea Beltrame (Juniores NJR), e l'intera squadra giovanile dai Superbaby agli Juniores nella classifica per società. E' stata una grande festa per tutti, atleti, genitori, e gli allenatori Thaila Bologna, Michele Messidoro e Matteo Cracco.

Chiara Beltrame

I BANDI DEI PREMI GISM 2017

PREMIO D'ALPINISMO G.I.S.M.
"GIOVANNI DE SIMONI" - 2017
30ª Edizione

REGOLAMENTO

1. Il G.I.S.M. - "Gruppo Italiano Scrittori di Montagna - Accademia di Arte e Cultura Alpina" - bandisce un concorso a premio con lo scopo di sostenere, incrementare ed evidenziare l'attività alpinisitica effettuata nello spirito di quanto affermato nel "Manifesto" votato nel Congresso Nazionale del Gruppo, svoltosi ad Agordo nel 1987.

2. Verrà premiato un alpinista la cui attività ad alto livello risulti improntata da intenti e volontà d'ordine artistico e creativo. In quanto tale verrà data particolare preferenza ad ascensioni classiche ed esplorative sulle Alpi e fuori della cerchia alpina e la conseguente illustrazione artistico-letteraria.

3. Possono essere candidati tutti gli alpinisti italiani.

4. I nominativi e la rispettiva attività dei singoli candidati dovranno essere segnalati al Presidente dott. DANTE COLLI - Via Marx, 23 - 41012 CARPI (MO) – da Soci e non Soci entro e non oltre il **30 aprile 2017.**

5. L'attività alpinistica e quella letteraria dovranno essere sufficientemente documentate e devono essere state effettuate parzialmente anche nel corso del 2016.

6. Il premio consisterà in un'artistica targa - offerta dal socio Lino Pogliaghi - che verrà consegnata al vincitore in occasione dell'Assemblea dei soci che si terrà dal **9 all'11 Giugno 2017 in una località delle Alpi Apuane, che sarà comunicata**.

7. Le segnalazioni verranno esaminate da una Giuria appositamente nominata e resa nota dalla Presidenza del G.I.S.M.

PREMIO LETTERARIO G.I.S.M.
IN MEMORIA DI "ADOLFO BALLIANO" - 2017
9ª Edizione

REGOLAMENTO

1. Il G.I.S.M. - "Gruppo Italiano Scrittori di Montagna - Accademia di Arte e Cultura Alpina" - bandisce per il 2017 un concorso a premi per un'opera di narrativa di montagna.

2. La partecipazione è aperta a tutti, ad esclusione dei Membri della Giuria e del Consiglio del G.I.S.M.

3. Verranno assegnati un 1° premio di 750 Euro e un 2° premio di 250 Euro, indivisibili. I premi sono gentilmente offerti dalla Vicepresidente IRENE AFFENTRANGER.

4. I lavori verranno esaminati da una Giuria che sarà nominata e resa nota dalla Presidenza del G.I.S.M. Il giudizio sarà inappellabile.
I nomi dei vincitori verranno resi pubblici al momento della premiazione che avverrà in occasione dell'Assemblea dei soci che si terrà dal dal **9 all'11 Giugno 2017 in una località delle Alpi Apuane, che sarà comunicata**.

5. Gli scritti, di un'ampiezza minima di cinque cartelle e massima di dieci cartelle dattiloscritte (70 battute per 30 righe: verranno squalificati i testi che non rispetteranno tali limiti e disposizioni), dovranno essere **rigorosamente inediti.** Gli elaborati dovranno pervenire (e non essere inviati!) in un plico NON raccomandato, **in cinque copie anonime**, contrassegnate semplicemente da un motto, entro e non oltre il **30 aprile 2017** al seguente indirizzo: Premio Adolfo Balliano - GISM, presso il Presidente dott. DANTE COLLI - Via Marx, 23 - 41012 CARPI (MO).
Gli autori dovranno includere nel plico una busta assolutamente opaca e sigillata contenente il proprio nome, cognome e indirizzo, recante all'esterno l'indicazione "Premio letterario in memoria di ADOLFO BALLIANO" e il motto usato per contrassegnare il dattiloscritto.
Coloro che, infrangendo l'anonimato, avranno fatto pervenire notizie della loro partecipazione al Premio, verranno esclusi.

6. Il G.I.S.M. si riserva di pubblicare sul proprio Annuario gli scritti vincitori pur non impegnandovisi. Nel caso di decisione affermativa, gli Autori ne saranno avvisati durante la stessa premiazione e si impegneranno a mantenere inediti gli scritti sino alla pubblicazione dell'Annuario.

7. I dattiloscritti non verranno restituiti agli Autori.
Le buste contenenti i nomi degli Autori, ad eccezione di quelle dei premiati ed - eventualmente - dei segnalati, non verranno aperte e saranno distrutte.

8. Nel caso di spedizione postale del testo, dovrà essere indicato come mittente persona diversa dal partecipante in ossequio all'art. 5.

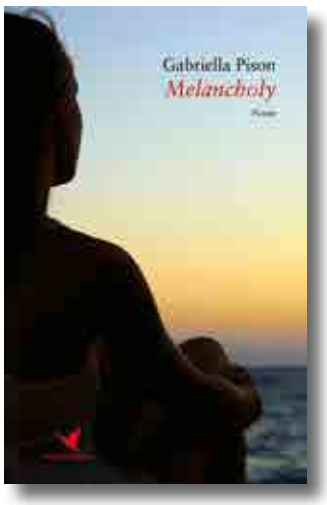
9. La partecipazione presuppone l'accettazione di tutte le clausole del presente bando e non implica la corresponsione di alcuna tassa di lettura.

ORARI BIBLIOTECA "JULIUS KUGY"

Lunedì e giovedì 18.00 - 20.00
martedì 10.00 - 12.00

Recensioni

Gabriella Pison
MELANCHOLY POESIE
Giovane Holden Edizioni sas
Viareggio (Lu)



Melancholy (*Malinconia* o forse meglio Melanconia), una silloge di 41 liriche di Gabriella Pison, affermata e pluripremiata poetessa triestina. Una brochure elegante, copertina plastificata opaca (che al tatto dà il cosiddetto "effetto pelle"... che nessun tablet o lettore elettronico riesce a trasmettere) con alette ed un'accattivante grafica in quadricromia: in controluce un'elegante silhouette femminile con sullo sfondo un tramonto. Simboli forieri di salienti contenuti. Apro il libro incuriosito e mi immergo subito in un'attenta lettura, dapprima veloce ma attenta, poi più lenta cercando di trovare il giusto ritmo. Non è facile, dovevo capirne la giusta armonia. Emergono – meglio dire, a comprova della crescente immedesimazione "riemergono" nella lettura espressioni ed emozioni, che ti parlano di malinconia ma anche di nostalgie, quest'ultime elevate sino a terapia. Veri antidoti per continuare a vivere, perché la vita vale comunque la pena di essere vissuta. Ecco quindi la volontà di ricordare, di scrivere e descrivere sensazioni forti, anche dolorose, con la poesia, che è capace di scavare sino nel profondo ed intimo dell'animo. Sì, proprio la poesia che diventa una buona medicina, è quella che la poetessa ci offre con la sua capacità di "raccontarsi" e così, per chi non sa coglierne i frutti, perché "distratto" da cose tanto pratiche quanto futili e logoranti, ci aiuta a guarire e ad affrontare il quotidiano affanno della vita. Ne è prova il riconoscerci in una sua poesia che così diventa nostra. Già, tempo e denaro che rappresentano, oggi più che mai, una sinomia che logora e distrugge l'anima. È proprio la Poesia una medicina per la malinconia (e non solo) per tutti noi. Voglio qui proporre ai Lettori la poesia Mi bacia la bocca sapore di resina per affermare che la Natura – con e per essa, la Montagna – c'è, e non solo in questa lirica, ma traspare anche in molte altre con l'affiorare di quei valori che sono e rimangono per noi fondanti anche quando (soprattutto?) le difficoltà della vita ne offuscano e ne impediscono la percezione:

Il sapore della resina tra le labbra
– raffiche di foglie dipingevano l'orizzonte –
la vetta così lontana in un baratro di sole
e nel gesto di indicarla
la serenità che ci consegna la meraviglia della bellezza
Osservavo le vecchie case in fondo alla valle
le genziane di cobalto
il fragore che si spinge oltre il vento
di ruscello per la via
scisti e graniti rifratti nell'aria nitida e tersa
assuefazione impossibile di fronte alla scintilla divina.

Gli ignoranti affermano che la Poesia è una fuga dalla realtà. Essa è invece introspezione e riflessione su chi noi siamo stati, siamo e cosa saremo. Ahimè, purtroppo ancora oggi la poesia viene considerata dai più "figlia di un dio minore". Ma non è così.
Buona lettura e riflessione a tutti.

Toberro (GISM)

Giovanni Battimelli
Giovanni Di Vecchia
TRA SCIENZA E MONTAGNA
LA STORIA DEI "RAGAZZI
DI VIA PANISPERNA" E DI ALCUNI
AMICI E COMPAGNI DI CORDATA

Un contesto storico, scientifico ed umano di grande respiro, con al centro un gruppo di "ragazzi", quelli di via Panisperna – nel rione Monti di Roma, dov'era ubicato l'Istituto universitario di fisica – e, quale ideale cornice, la Montagna (Alpi ed Appennino). È una storia, quella di Edoardo Amaldi, Oscar D'Agostino, Enrico Fermi, Franco Rasetti, Bruno Pontecorvo (il più giovane, aveva soltanto 18 anni quando entrò a far parte dei"ragazzi", dopo due anni di ingegneria all'Università) ed Emilio Segrè (con altri amici colleghi e compagni di cordata), la quale si intreccia oltre a quella della Scienza italiana, anche a quella del Club Alpino Italiano (per lo più attraverso la SUCAI) che vide in quegli anni anche la nascita del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna – Accademia di Arte e Cultura Alpina (nel 1929 anche per protesta all'incorporazione del CAI al CONI e quasi contraltare dell'Accademico). Periodo in cui il livello scientifico in Italia, era già ai vertici mondiali e lo sarà ancora di più con l'attività che a partire dagli anni '30 vedranno gli allievi del prof. Orso Mario Corbino (succeduto al fondatore dell'Istituto prof. Pietro Blaserna scomparso nel 1918), effettuare molte importanti scoperte sotto la guida di Enrico Fermi: nei campi della meccanica quantistica e soprattutto della fisica nucleare (celebre l'esperimento sui neutroni, nel 1934, che diede inizio alle ricerche sulla fissione del nucleo dell'atomo e delle sue possibili applicazioni). Erano gli anni 1927 - 28 in cui si stava formando il Gruppo poi diventato famoso nel Mondo con appunto il nome di " Ragazzi di via Panisperna". Periodo che si concluse praticamente con la partenza di Enrico Fermi, già insignito del Premio Nobel per la fisica nel 1938, per gli Stati Uniti l'anno dopo. Ecco, il 1938 anno che disgraziatamente in Italia si connotò con la promulgazione delle "Leggi razziali" (ahimè proprio da Trieste!), segnò profondamente – non solo nella comunità scientifica – la vita di molti cittadini italiani che dovettero abbandonare l'Italia, anzi l'Europa. Così infatti avvenne, oltre che per Fermi, anche per Rasetti, Pontecorvo (che maturò, nel suo periodo francese a Parigi, l'ideologia marxista) e Segrè. Queste dolorose vicende che trovano presenza viva nel libro che, va sottolineato, assumono valore speciale poiché uscite da archivi (forse dimenticati), ma anche da raccolte di documenti (cartoline, lettere, fotografie, ecc.) provenienti da archivi di famiglia, questi sì non dimenticati, spesso affidati alle cure di benemerite Fondazioni. È il caso di quelli relativi a Franco Resetti che, ma non è l'unico grazie alla bravura degli autori di questo libro nell'accurata ricerca delle fonti e relativi accurati studi. E la passione per la Montagna? Già, quasi preso dall'avvincente lettura di queste pagine che definire di Storia può sembrare riduttivo, dopo l'Introduzione che definirei necessaria e La ricerca scientifica, dimenticavo – prima della breve conclusiva Appendice – la parte dedicata alla montagna. Una domanda sorge spontanea: come e perché questi geni, uomini illustri, da giovani (ma senz'altro, chi più chi meno, avranno conservato l'imprinting che la montagna lascia a chi l'ha amata e frequentata, con ricordi indelebili che portano alla riviviscenza). Qui sovviene in aiuto l'intervista che il prof. Maurizio Fermeglia, all'indomani della nomina quale Rettore dell'Università di Trieste, aveva rilasciato ad Alpinismo triestino. Fermeglia – consocio della XXX Ottobre già istruttore di alpinismo e di scialpinismo, vice coordinatore del soccorso alpino del FVG, nonché accademico del CAI – che alla domanda "Avendola vissuta a 360 gradi, che cos'è la montagna per lei? È cambiato qualcosa nel corso degli anni?" aveva risposto: "c'è il tempo giusto per ogni cosa. Sono stracontento di come ho vissuto la mia vita in montagna. Per una decina di anni ho svolto un'attività molto intensa, poi la famiglia, il lavoro... inevitabilmente si cambia – e proseguiva con – Ma ci sono più monti che domeniche e bisogna trovare la propria dimensione nella montagna. Ecco, credo – dopo avere letto questo libro veramente interessante – che anche loro scienziati-alpinisti-sciatori avrebbero risposto così. La montagna è tale per tutti e non cambia con il passare dei... secoli, cambiano le tecniche ma l'etica e l'amore per la natura e la montagna per ed in essa non cambia. Segnalo che fra le gesta alpinistiche soprattutto di alcuni fra i "Ragazzi di via Panisperna" – un nome fra tutti, Edoardo Amaldi – godeva della fama di essere molto spericolato ed altri invece, essendo più cauti ne erano preoccupati: "così Castelnuovo che chiedeva al papà di Edoardo di dirgli dove sarebbe andato in montagna il figlio... confidandogli... così io vado da un'altra parte". Battute a parte, neanch'io ero a conoscenza che nelle frequentazioni in Dolomiti erano nate delle solide amicizie tra colleghi di ingegneria e quelli di fisica (spesso comune appartenenza alla SUCAI), come per Edoardo Amaldi e Mario Salvadori, che salirono anche il Campanile di Val Montanaia, definendolo "il più bello del mondo" (citando il libro di Salvadori Addio alle Crode – CDA Vivalda editori per la collana I Licheni, TO 2004). Non mancarono così nomi illustri di alpinisti – che fecero la Storia dell'alpinismo – come Severino Casara, Antonio Berti, Emilio Comici (con lui in cordata sulla Torre del Diavolo, 6° grado secondo Emilio) ed un'altro triestino Giordano Bruno Fabjan. Un libro, TRA SCIENZA E MONTAGNA, scritto da due Autori evidentemente in perfetta armonia e condivisione, il cui risultato è stato quello di farlo sembrare scritto ad una sola mano pur essendo evidente che le specialità rappresentate erano decisamente due. Un ottimo risultato, sia nella cura che nello stile. L'elegante veste tipografica e la confezione in cartonato per Nuovi Sentieri Editore, fanno il resto. Senza voler essere retorico, pensando anche alla grande comunità scientifica presente sul territorio quale eccellenza scientifica internazionale, il consiglio è di non perdere l'occasione di questa lettura. Le strenne natalizie sono vicine. Ma sì, perché no? È un'ottima idea.

Toberro (GISM)

La *Festa degli Auguri*
si terrà in sede
martedì 13 dicembre
a partire dalle 19

L'INTERVISTA DI ROBERTO FONDA / SERGIO NORDIO

Cambiamento climatico e previsioni meteo

È l'argomento di grande attualità sui tavoli della diplomazia mondiale (Parigi, Marrakech...) e dovrebbe esserlo anche per tutti i cittadini, che peraltro sono molto interessati alle previsioni meteorologiche per le quali non mancano certo le informazioni. Eppure, come appurato partecipando ad una recente conferenza dell'ICTP presso il Centro di Fisica Teorica "Abdus Salam" dal significativo titolo "Comunicare il cambiamento climatico", sembra che l'argomento trattato non venga recepito dall'opinione pubblica nella sua gravità, complice forse la relativamente lunga latenza delle problematiche in gioco che pure vengono proposte ed illustrate dalla Comunità scientifica internazionale. Indubbiamente vi sono delle debolezze nella divulgazione scientifica da parte dei media e quindi di noi giornalisti, spesso più attenti alle cronache catastrofiche che alle loro cause, soprattutto se "scomode". Abbiamo così voluto intervistare il dott. Sergio Nordio (dell'ARPA FVG), memori di un suo brillante intervento sull'argomento, svolto in modo molto chiaro e comprensibile ai più, ad un convegno organizzato dalla SAG con la XXX Ottobre in occasione della celebrazione della Giornata Internazionale delle Montagne, tenutasi a Trieste nello scorso dicembre.

Molto interessanti le relazioni svolte dal fisico climatologo Filippo Giorgi direttore sezione del Clima ICTP su "Riscaldamento globale: evidenze scientifiche e scenari futuri" e poi dall'ingegnare ambientale nonché ricercatore e docente al Politecnico di Milano Stefano Caserini su "Difficoltà principali nella comunicazione del cambiamento climatico".
Lei cosa pensa possa illustrare meglio tali previsioni che indicano, fra l'altro, oltre 4°C di aumento della temperatura entro il 2100 con scioglimenti di ghiacciai e conseguenti innalzamento del livello dei mari tali da provocare alluvioni costiere nel globo terrestre?

I cambiamenti climatici ormai evidenti a livello globale si osservano anche in Friuli Venezia Giulia, in alcuni casi in misura ancora maggiore rispetto alle tendenze globali.
L'analisi delle temperature medie annuali in FVG evidenzia un riscaldamento tra +1°C e +2°C negli ultimi 50 anni, con un'accelerazione nei decenni più recenti, quindi più alto rispetto a quello globale (0.8°C/100 anni). Così, se a livello planetario gli ultimi tre decenni sono stati i più caldi dal 1850, l'ultimo decennio è stato il più caldo in assoluto. Riguardo alle precipitazioni, è invece più difficile individuare tendenze significative nell'andamento dei valori totali: sembra però cambiare la distribuzione delle piogge nell'arco dell'anno (diminuiscono nei primi sei mesi dell'anno e aumentano da settembre a dicembre) e sembrano in aumento i fenomeni di pioggia intensa. Resta comunque il fatto che le precipitazioni in FVG risultano molto variabili nel tempo, con il susseguirsi di annate piuttosto siccitose e di altre molto piovose.

Le previsioni meteo attuali, testate anche su periodi medio lunghi, interagiscono o subiscono il cambiamento climatico acclarato in aumento tendenziale continuo?

Direi che accadono entrambe le cose, nel senso che le previsioni si fondano sulle osservazioni (monitoraggio permanente dello stato dell'atmosfera al suolo e in quota e per fare questo ci si avvale di stazioni a terra e sul mare, radar meteorologici, sonde e immagini satellitari) e sullo studio dei modelli fisico-matematici di simulazione del comportamento delle masse d'aria. In entrambe le azioni quindi il cambiamento climatico entra "automaticamente" come dati di ingresso e conseguentemente l'analisi e la previsione vengono fatte con questo nuovo scenario. Ma lo stesso cambiamento climatico ci presenta una mole di situazioni nuove, delle quali c'è scarsa (o nulla) esperienza ed in conseguenza le previsioni diventano più difficili, soprattutto in relazione agli effetti sul territorio dovuti alla geografia ed all'orografia decisamente complessa della nostra regione.

Le tempistiche così diverse fra cambiamento climatico e sue conseguenze (alluvioni, piove meno frequentemente ma più intensamente, aumento di siccità e calore ad ondate con proiezioni a 5-10-20 anni e fine secolo), e le previsioni meteo (15 giorni ed anche un mese), influiscono sui calcoli di probabilità di quest'ultime?

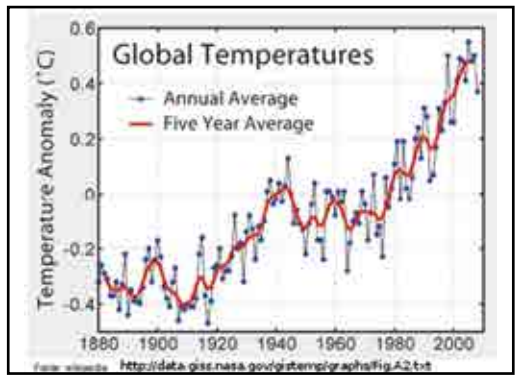
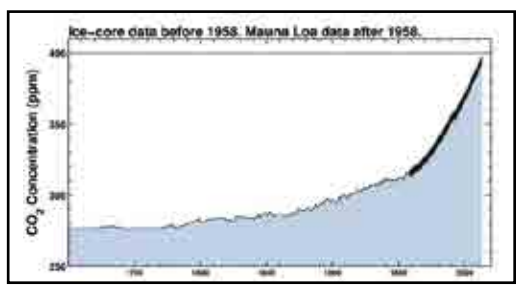
Sono 2 tipologie di previsioni molto diverse: le previsioni climatiche hanno uno scenario generale, che può essere l'intero pianeta, l'emisfero settentrionale o meridionale, oppure i continenti e delle tempistiche lunghe (10, 20, 50 anni,..), mentre le previsioni meteorologiche si riferiscono ad uno scenario più limitato geograficamente, ad esempio l'Europa, l'Italia, la regione o ancor più dei settori della regione e con delle tempistiche più limitate (24-48 ore, alcuni giorni, una settimana, difficilmente di più...). Queste previsioni sono del tutto indipendenti e si basano su input diversi: per le previsioni climatiche, occorre partire da un database storico (almeno trentennale) delle osservazioni dei vari elementi, ma anche i dati sulla composizione chimica dell'atmosfera, i gas inquinanti per esempio e le elaborazioni vengono prodotte con meno frequenza; per le previsioni a breve e medio termine le osservazioni di base necessarie invece sono molto più tempestive e dettagliate, dovendo cercare di entrare molto più nel dettaglio sul territorio e vengono ricalcolate molto frequentemente (anche 4 volte al giorno).

Le attività alpinistiche comportano molti rischi e quindi soggette a grande attenzione in termini di sicurezza (oltre che fruibilità in sé) nelle stagioni tipiche: primaverili/estive/autunnali per escursionisti/trekking e scalatori ed invernali per sciatori/scialpinisti ed anche alpinisti; quale il ruolo del meteorologo?

Il ruolo del meteorologo è sempre quello di informare con maggiore accuratezza possibile, cercando di far comprendere tutti gli scenari che si possono prospettare, senza nascondere le incertezze, dovute sia al comportamento proprio dell'atmosfera, (che può manifestarsi in modo diverso dalle simulazioni) ma anche all'impossibilità di individuare esattamente cosa potrebbe accadere su un territorio complesso come sono le Alpi.

Quali moniti, a fianco dei "colleghi" ricercatori che chiedono agli operatori mediatici una collaborazione per fornire un'informazione alla popolazione seria e consapevole dei rischi – senza sensazionalismi né allarmismi – che si corrono se non si intraprende da subito un percorso virtuoso sul contenimento del CO2 con l'effetto serra, possono dare i metereologhi che, oltrettutto, "vivono" le conseguenze a fianco delle popolazioni?

C'è molta strada da percorrere sia nella comprensione che nella previsione dei meccanismi di evoluzione dell'atmosfera e del clima, quindi sia nel fare le previsioni a breve e medio termine, che quelle climatiche a lungo termine sono necessarie ancora molte risorse di calcolo e umane. Ciò non toglie che dobbiamo agire come individui e come popolazione, cercando tutte le strade che possano limitare l'immissione di gas inquinanti, favorendo scelte personali e collettive di maggiore sostenibilità, nel rispetto delle giovani generazioni e di quelle future.

* * *

Alcuni grafici significativi a corredo dell'intervista, tratti dalla letteratura scientifica sul Web